ANNO 56 MATTINO — TORINO *Mercoledì 26 Luglio 1922* — MATTINO NUM. 177

ABBONAMENTI — Anno Sem. Trim.
Nel Regno e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 59 — 29,50 15 —
Estero » 118 — 60 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I direttamente L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Lo sdegnoso mònito di Giolitti contro le manovre parlamentari

"Movente della crisi è la paura, mentre il pericolo vero e unico per il nostro Paese è la marcia verso il fallimento„

Come è tramontata la combinazione Bonomi

Crisi statale

Quelli che noi indicammo, prima e dopo la caduta del ministero Facta, come punti centrali della crisi interna italiana — il problema della Destra, cioè del fascismo, e la pregiudiziale legalitaria, che sono poi oggi tutta una cosa — si sono manifestati veramente tali agli occhi di tutti, nella evidenza insuperabile di una realtà incombente con forza irrefrenabile. E la crisi non è crisi ministeriale e governativa, ma nazionale e statale: dimodochè sarebbe errato parlarne quasi di cosa artificiale ed effimera, confondendo le circostanze occasionali con le cause profonde, e i realmente piccoli e bassi maneggi degli uomini colla serietà minacciosa della situazione. E chi ben guardi, vedrà che gli stessi problemi più concreti e particolari della nazione anche d'importanza eccezionale — come quello del bilancio statale, su cui non ci siamo stancati mai e neppure in questi ultimi giorni, di richiamare l'attenzione dei partiti, confortati da opinioni autorevolissime in queste nostre insistenze — anche questi problemi, dicevamo, è impossibile affrontarli staccati dal problema più generale e fondamentale di questa crisi dello Stato e della nazione.

Non ci meraviglieremo noi, dunque, che la pregiudiziale legalitaria sia in questa crisi sulla bocca di tutti — anche se con interpretazioni differenti e sottintesi talora insidiosi — dei popolari come dei democratici, dei socialisti come dei fascisti. E tanto meno ci meraviglieremo che un esperto ed onesto parlamentare come l'on. Orlando abbia, intorno al problema della Destra, consumato invano le sue forze, costretto, alla fine, di restituire il mandato per la composizione del nuovo Ministero; e che un altro ex-presidente del Consiglio si appresti ad essergli compagno nel fallimento. L'evidenza della realtà, ripetiamolo, finisce per imporsi anche ai più riluttanti; e sentiamo, così, oggi gli esaltatori delle «anarchie provvidenziali» parlare, come noi, di concentrazione legalitaria, e i conservatori fasciofili per antisocialismo inveterato, constatare che il fascismo è «alla svolta» con termini poco meno netti e con quasi altrettanta severità di linguaggio di quelli che noi adoperiamo, da tanto tempo, sistematicamente su queste colonne.

Ma proprio per questo ormai generale riconoscimento dei punti essenziali della situazione, occorre che essi siano veduti con la maggior precisione e concretezza possibili. Questo non si può dire, lo osservammo già, della tesi popolare per un Governo costituito al di fuori dei partiti in lotta, e come in equidistanza indifferente rispetto ad essi: a parte lo sfruttamento particolaristico di cui la tesi è suscettibile — sfruttamento da noi rilevato con moderazione e sobrietà di parola, mentre altri ha usato un linguaggio ben diversamente violento — essa pecca per due considerazioni: insistendo sulla pacificazione fra i partiti, mentre il punto sostanziale è la restaurazione dello Stato, e questo, pertanto, è direttamente in questione; e dando alla pregiudiziale legalitaria un valore troppo esclusivamente formale. Vogliamo dire che è necessario, sì, costituire un Governo con elementi che, tutti, riconoscano quella pregiudiziale; ma che occorre, al tempo stesso, al Governo così costituito, una forza effettiva, tale da poter imporre, ove sia necessario, a tutti i riottosi questo medesimo rispetto della legge; senza di che avremo delle perfette dichiarazioni ministeriali, dalle eccellenti circolari ai prefetti, ma le cose andranno come prima... o peggio di prima.

Non ci sembra neppure che dall'on. Orlando e da altri sia stato visto esattamente il problema della Destra. Pare che per molti esso si riduca ad una quistioncella parlamentare: che, quindi, si spera in un distacco dei gruppi «liberale» e nazionalista dal gruppo fascista, per farli entrare nella disegnata concentrazione legalitaria. Anche qui formalmente, tutto va bene; ma non pare che l'on. Orlando, giurista esimio, e quelli che ne condividono il pensiero, si siano posta la questione politica, quale apporto effettivo di forze rappresenterebbero i nazional-liberali (ormai, essi fanno tutt'uno: l'on. Salandra non è se non un nazionalista che non ha il coraggio di confessarsi tale) una volta staccati dal fascismo. Occorre dire chiaramente che la famosa «nuova Destra» è un *bluff*, o più precisamente uno sfruttamento del fascismo da parte dei nazionalisti e dei salandrini, i quali — oggi come sette anni fa — non pensano se non ad arrampicarsi sulle spalle dei fascisti per accingersi il potere, altrimenti irraggiungibile.

Il problema della Destra, pertanto, non si riduce a quello del concorso che a un Governo possano dare i Salandra o i Federzoni, ombre pallide ed esangui come morti dell'inferno omerico. Il problema della Destra è il problema del fascismo: ed esso sta nei precisi termini in cui noi l'abbiamo posto, e dopo noi l'on. Mussolini e il *Corriere della Sera* — giudici non sospetti, specialmente il primo. Il fascismo è oggi un partito sovversivo, l'unico serio pericolo sovversivo per lo Stato italiano. Tuttavia, non lo è ancora in modo così definitivo che ogni alternativa gli sia venuta meno: esso può, ancora, rientrare, o piuttosto entrare, nella sfera legalitaria. Ma, nella possibilità di questa decisione, esso è davvero all'undecima ora: il suo *leader*, lo ripetiamo, lo ha riconosciuto, nel suo ultimo discorso alla Camera, esplicitamente. O con lo Stato, o contro lo Stato; ma in questo secondo caso tutti i bei discorsi sulla «pacificazione» e su «la reazione che nessuno vuole» — discorsi, affrettiamoci a dirlo, perfettamente sinceri in chi li fa — s'infrangeranno contro la realtà brutale. E questa è che nessuno Stato — a meno che esso sia totalmente fradicio, e cioè difatto già inesistente — nessuno Stato si suicida; e cioè, giunto all'estremo, lotta per l'esistenza. Una volta posto il problema in questi termini, i singoli partiti c'entrano più poco: non è più questione di socialisti o popolari o democratici che vogliano la «reazione antifascista»; è il Governo, quale che si sia, sono le classi dirigenti che si trovano, per necessità fatale, a dover reagire. (Il recentissimo atteggiamento del già ricordato giornale milanese è una chiara riprova di quanto abbiamo detto). Naturalmente, non è detto che nella lotta, così inevitabile, il fascismo dovesse senza altro soccombere: esso potrebbe anche riuscire. Ma bisognerebbe, appunto, si decidesse a fare la rivoluzione.

Il decidere sul dilemma — o con lo Stato o contro lo Stato — è oggi interamente nelle mani del fascismo: punto fondamentale su cui riteniamo necessario insistere. Se le notizie corse intorno ad una offerta di Mussolini per una partecipazione al potere, anche insieme con i socialisti, sono esatte — e il *leader* fascista dovrebbe farne sapere qualche cosa — dobbiamo noi dare a tale offerta il significato di una decisione per il primo corno del dilemma? Significherebbe, cioè, l'offerta di andare al potere il riconoscimento della pregiudiziale legalitaria? E in caso affermativo, quali garanzie la Direzione del partito fascista darebbe: 1.o) di adoperare effettivamente la partecipazione al potere per lo Stato e non contro lo Stato; 2.o) di poter disporre della effettiva obbedienza dei suoi seguaci? Gli esperimenti dei blocchi elettorali e del patto di pacificazione dello scorso anno — esperimenti di cui noi tollerammo il primo, per disciplina, ed appoggiammo caldamente il secondo — debbono rendere, in proposito, estremamente diffidente chiunque voglia sinceramente la salvezza dello Stato italiano, anche se, per questo scopo supremo, sia disposto a passar sopra riguardi formali e prevenzioni morali che in tempi di normalità non sarebbero assolutamente trascurabili.

Un accordo di tutte le forze reali della nazione sopra una base legalitaria, per lo scopo di salvare lo Stato e di provvedere alla ricostruzione nazionale, avrebbe, certo, ben altro valore politico che una concentrazione di elementi estranei ai conflitti o presunti tali, concentrazione formalmente corretta ma politicamente — è da temere — inefficace. Ma le difficoltà sono enormi, ed è dubbio, in ogni modo, se i tempi siano maturi per tentare l'esperimento, a cui occorrerebbe una direzione fortissima per esperienza statale e prestigio nazionale. Certo, ogni mese che passa minaccia d'aggravare, anzichè diminuire, questa crisi dello Stato: e si deve perciò auspicare che essa sia affrontata senza indugio. Ma ove questo non si faccia, i successivi fallimenti di combinazioni ministeriali a cui assistiamo diverrebbero cosa assai pericolosa, giacchè ci si avvierebbe ad una situazione senza uscita. Chè uscita non sarebbe, davvero, quella, già prospettata da taluni, di un «ministero d'affari» per preparare le elezioni generali. Ogni disegno di arrivare a queste prima di un ristabilimento della situazione normale sarebbe contrario ai veri interessi della nazione: e noi non possiamo che mettere in guardia, fin da ora, tutti contro una tale idea.

Il Vaticano ripete
di non aver nulla a che vedere con don Sturzo

Roma, 25, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica la seguente nota autorizzata della Santa Sede: « Il prolungarsi della crisi ministeriale ed il conseguente moltiplicarsi di voci e congetture intorno alle sue vicende ed alle sue ragioni, non ci han risparmiato ancora una volta le solite dicerie, secondo cui il partito popolare conformerebbe il proprio atteggiamento all'influenza della Santa Sede. Dobbiamo pertanto, sia pure per l'ennesima volta, ricordare quanto a tale proposito ripetemmo in varie circostanze, e dichiarare cioè, nel modo più esplicito, che essendo la Santa Sede del tutto estranea ad ogni attività esclusivamente politica e parlamentare, nessun rapporto diretto o indiretto intercorre fra essa ed il partito popolare italiano col quale quindi nulla ha a che vedere anche nella presente crisi ministeriale ».

La lettera di Giolitti

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* pubblica la seguente lettera che l'on. Giolitti ha diretto da Vichy in data 20 luglio al senatore Malagodi, lettera in base alla quale la *Tribuna* ha pubblicato le informazioni ieri trasmessevi:

« Vichy, 20 luglio 1922. — *Caro Malagodi, Stamane Facta e Soleri mi annunziarono per telegrafo le dimissioni del Ministero chiedendomi se venivo a Roma. Ho risposto di no. La situazione, creata da ingiustificabili impazienze, è così assurda, che se fossi stato a Roma ne sarei partito immediatamente. Che cosa può venire di buono per il paese da un connubio Don Sturzo-Treves-Turati? Che programma si può fare quando il movente della crisi è unicamente la paura? Mentre il pericolo vero, unico, per il nostro paese è la marcia verso il fallimento, chi se ne preoccupa sul serio? Si invoca un Ministero forte e lo si comporrà di uomini in pieno disaccordo fra loro, i quali, se avranno forza, l'adopereranno a combattersi. Se venissi a Roma, si direbbe che arriva un concorrente di più alla curée. Ella sa che io mi sono posto fuori concorso. Sono uno di quei vecchi avvocati, che non assumono più cause, ma occorrendo danno ancora dei pareri. Ora, però, non saprei qual parere dare, e non vorrei neppure assumere la responsabilità di dare un parere, poichè non vedo (data la situazione parlamentare) la possibilità di una soluzione che risponda ai veri interessi del Paese. Il nuovo Governo, o si getterà a capofitto nella lotta contro il fascismo, e porterà a vera guerra civile; oppure userà la necessaria prudenza, e i paurosi, che procurarono questa crisi, lo rovesceranno. Sono fuori, ne ringrazio Iddio, e resto fuori. Gradisca i più cordiali saluti.*

Aff.mo: GIOVANNI GIOLITTI ».

Consensi parlamentari e risentimento di fazioni

Sulla lettera dell'on. Giolitti, l'on. Tovini, del gruppo popolare, ha detto:

— Sono d'accordo con il pensiero manifestato dall'on. Giolitti. Questa Camera non è in grado di funzionare perchè non è possibile mettere d'accordo i diversi gruppi su un programma di lavoro e mantenere poi questo accordo per il tempo sufficiente all'espletamento del programma.

— L'on. Giolitti si dichiara contrario ad un Ministero antifascista. Che cosa ne pensa lei?

— Anche su questo punto sono d'accordo con l'eminente parlamentare. I fascisti hanno una forte organizzazione nel paese ed è probabile che se si facessero le elezioni essi avrebbero una settantina di rappresentanti alla Camera. Non è dunque il caso di pensare ad un Ministero antifascista.

— Quale è il suo pensiero sulla crisi?

— Ero contrario alla crisi generale del Ministero Facta, il quale con un piccolo rimpasto avrebbe potuto continuare ad espletare il suo compito.

— Crede dunque che si vada verso il reincarico allo stesso on. Facta?

— Anche questa soluzione è difficile nella situazione attuale. Comunque, ritengo che chiunque abbia l'incarico debba contemporaneamente avere il decreto di scioglimento della Camera.

L'on. Fontana, presidente del gruppo agrario, ha espresso nei seguenti termini il suo giudizio: « La lettera dell'on. Giolitti non potrebbe in più brevi e accorte parole scolpire tutta una situazione. La verità è che avevano ragione coloro i quali non volevano la crisi perchè la intuivano senza via di uscita. Difatti, siamo al secondo tentativo fallito. Ora le soluzioni non sono che due: o i gruppi riusciranno a permettere la formazione di un Gabinetto di concentrazione, o si renderà necessario un appello al paese. E' ciò che vogliono i gruppi i quali in questi giorni si sono affrettati ad escludere la destra? Non lo credo. In ogni modo, penso che il loro atteggiamento, se ancora durasse, non potrebbe significare che le elezioni generali a breve scadenza. Noi non le temiamo: ma essi possono dire egualmente? ».

L'on. Modigliani parla di « stizza ».

Il *Mondo* scrive che « l'importanza del documento deriva non tanto dalle enunciazioni che vi sono formulate, quanto dall'autorità parlamentare dell'uomo che lo ha redatto », ma contesta che il movente della crisi sia stato la paura. Quindi osserva: « L'on. Giolitti prevede che il futuro Ministero si comporrà di uomini in pieno disaccordo fra loro i quali, se avranno forza, l'adopreranno a combattersi. Che cosa vuole intendere? Che il Governo, per essere realmente forte, si costituisca sulla base dei partiti più affini concordi nella valutazione dei problemi politici e nella scelta dei mezzi più adatti a risolverli? In siffatto caso la concezione dell'onorevole Giovanni Giolitti si protenderebbe verso un ministero di tendenza che non raccogliesse nel proprio seno elementi fra loro inconciliabili divisi da una insuperabile diversità di metodi e di fini. Elementi che, dal loro disaccordo, trarrebbero elemento a una perpetua lotta intestina. Se tale è il pensiero dell'on. Giolitti noi concordiamo con lui. Ma evidentemente l'ex presidente del Consiglio non crede all'efficacia di una simile combinazione ministeriale e cioè ad una combinazione di sinistra, e considerata la situazione parlamentare, egli limita il suo compito di vecchio avvocato a preliminare l'impossibilità di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Ciò che significa, in più chiare parole, la condanna di questa Camera che l'on. Giolitti tenne a battesimo e che dopo un anno rivelerebbe la sua organica incapacità di funzionare. Noi crediamo frettolosa e arbitraria questa conclusione negativa dell'on. Giolitti come abbiamo definito superficiale e arbitraria la definizione con la quale egli ha voluto attribuire alla paura il movente politico della crisi. Di paura veramente si tratterebbe se il futuro governo si gettasse a capofitto, come l'on. Giolitti presume, in una catastrofica visione dell'immediato domani, nella lotta contro il fascismo. Ma noi abbiamo ripetuto a sazietà che nessuno, il quale abbia una visione concreta della realtà e non sia dominato e traviato da un sentimento partigiano, potrebbe seriamente pensare ad un'opera governativa di reazione antifascista, reazione la quale non avrebbe altro effetto che scatenare nuovi lutti nel paese ed accrescere le fortune di quella parte politica che si vorrebbe invece combattere. Il compito del nuovo Governo non sarà di lotta, ma di pacificazione e dovrà tradursi nel garantire il rispetto delle leggi e nel tutelare l'autorità dello Stato contro tutti coloro che le leggi volessero sovvertire e allo Stato volessero anteporre la fazione. Su questo punto è patriottico non ingenerare nè alimentare equivoci. E niente altro dovremmo aggiungere se la lettera dell'on. Giolitti non comprendesse anche l'informazione di un proposito personale, quello cioè di non venire a Roma essendosi egli posto fuori combattimento perchè non si dica che vi è un concorrente di più. Naturalmente, conclude il *Mondo*, non possiamo non dare all'enunciazione di questo proposito il significato della più ampia lealtà e confidiamo che coloro, i quali operano parlamentarmente nel nome dell'antico autorevole capo, sentiranno nelle sue parole un monito a non accrescere le difficoltà del momento subordinando il proprio interesse particolare a quello del paese ».

Il *Corriere d'Italia* definisce la lettera uno «sfogo di Giolitti» e ne fa seguire il testo dal seguente commento: « Così parlò l'onorevole Giolitti. Ma, a parte ogni giudizio sul contenuto della lettera stessa (come fa, per esempio, l'onorevole Giolitti a parlare di un connubio don Sturzo, Treves-Turati, quando è così chiara la posizione che i popolari hanno voluto assumere ponendosi lontano da tutti gli estremismi di sinistra e di destra, socialisti e fascisti?) a parte ripetiamo ogni giudizio su questo sfogo epistolare dell'onorevole Giolitti, temiamo molto che la *Tribuna* abbia reso un cattivo servizio al suo grande amico sciorinando al pubblico le riflessioni suggeritegli dai riposi di Vichy che non hanno nulla di originale e hanno di interessante solo il fiero disdegno che le ispira ».

L'*Epoca* tiene questo linguaggio:

« Dalla lettera si apprende come la follia più pericolosa si vada impossessando del cervello che già fu miracolo d'equilibrio dell'ottantenne statista. Egli sferra il calcio dell'asino ai socialisti nel nome dei due *leaders* che gli furono particolarmente cari e ai popolari nel nome di don Sturzo che lo condannò all'ultimo clamoroso insuccesso per deprecare la lotta contro il fascismo e la conseguente guerra civile, che viceversa fu ed è il risultato della sua ignobile politica interna, nell'atto in cui cerca di intorbidire l'acqua del Ministero di domani che non può non mirare alla pacificazione interna senza colpose debolezze e senza criminose spavalderie. L'onorevole Giolitti dimentica il suo passato, i suoi vecchi amori coi socialisti, il suo patto Gentiloni e non si rende conto che egli fu sfortunato nei suoi amori coi socialisti e coi cattolici perchè peccò sempre di insincerità con gli uni e con gli altri. Ora non gli crede più nessuno. L'esilio gli pesa e si vendica diffamando e dileggiando quelli che ieri protesse e che ancora oggi desidererebbe amici e complici delle sue follie senili. La sua lettera lascia il tempo che trova ».

Il *Giornale d'Italia* riproduce con titoli e sottotitoli, a caratteri vistosissimi, la lettera di Giolitti, ma si limita a dire che essa è interessantissima.

Trascurando le ingiurie dell'*Epoca* — le cui escandescenze antigiolittiane hanno ormai superato in monotona volgarità quelle a cui ci aveva abituato già da un pezzo un altro giornale nittiano di Roma — possiamo invitare i critici dell'on. Giolitti a rendersi conto di quelli che sono il significato e la sostanza della sua lettera. La quale è scritta con la libertà di linguaggio di chi si esclude da ogni corsa al potere e si può permettere quindi di considerar le cose da lontano, con quel perfetto distacco dai partiti che qualche tempo fa avemmo occasione d'illustrare. In breve, l'on. Giolitti ritiene che la crisi attuale, a cui egli si era sempre apertamente dichiarato contrario, rischia di non portare ad alcun risultato, perchè avvenuta sopra un terreno puramente negativo. L'on. Giolitti, cioè, crede che il problema del ristabilimento dell'ordine pubblico non possa essere affrontato da solo, ma debba essere inquadrato in un programma positivo di ricostruzione nazionale, di cui l'assestamento finanziario dovrebbe costituire la parte più urgente. Riteniamo, per conto nostro, che il problema della legalità abbia oggi una importanza pregiudiziale, e che ad esso pertanto vada conferito un rilievo ben netto: ma concordiamo pienamente coll'on. Giolitti, secondo il pensiero da noi espresso costantemente, che un Governo degno di questo nome non possa costituirsi sopra una base, diciamo così, puramente di polizia, ma abbia bisogno di un programma positivo ed organico: e perciò appunto abbiamo ripetutamente invitato i socialcollaborazionisti a formularlo. E a proposito del collaborazionismo, sarà bene rilevare — per evitar facili sfruttamenti travisatori — che la lettera dell'on. Giolitti non si pronunzia affatto contro di esso, ma semplicemente contro un Governo popolare-socialista, che si costituisse sulla pura base negativa dell'antifascismo.

Dopo Bonomi, De Nava?

Una riunione plenaria dei gruppi democratici e riformista convocata per stamani - La grande impressione per la lettera di Giolitti - La sintomatica dichiarazione dell'"Osservatore Romano„

Roma, 25, notte.

La combinazione Bonomi viene considerata come tramontata. Il fatto materiale non è ancora avvenuto, sebbene i giornali annuncino già che l'on. Bonomi ha declinato stasera l'incarico (l'on. Bonomi si è limitato invece a riferire nel suo colloquio di questa sera al Sovrano, l'esito sfavorevole del suo tentativo per quanto riguarda i due più importanti fra i quattro gruppi della democrazia), ma dopo che il gruppo della democrazia sociale e quello della democrazia senza aggettivi (giolittiani) si sono concordemente mostrati ostili ad un nuovo Gabinetto Bonomi, la sorte del tentativo al quale il *leader* riformista si è accinto è fin da ora decisa. E' bensì vero che domani mattina avverranno nuove e più larghe riunioni, alle quali parteciperanno rappresentanti di tutti i quattro gruppi di democrazia e del gruppo riformista, ma queste riunioni non possono rimettere a galla la ormai naufragata combinazione Bonomi. Esse riguardano l'ulteriore svolgimento della crisi al di là del tentativo Bonomi. E' infatti sufficiente riflettere che due dei gruppi democratici si sono già irrevocabilmente pronunciati circa un nuovo Gabinetto Bonomi, e questi gruppi non possono più ritornare sulla loro deliberazione, nè un supposto Gabinetto Bonomi di sinistra potrebbe vivere avendo contrari i due più numerosi gruppi di sinistra. Perciò, il tramonto del tentativo Bonomi è imminente.

Domani si penserà a trovare un'altra soluzione della crisi. Alla riunione di domani parteciperanno l'on. Cocco-Ortu per la democrazia giolittiana, Falcioni per i nittiani, l'on. Di Cesarò per la democrazia sociale e l'on. Celli per la frazione riformista. Il compito di questa riunione viene chiaramente indicato dal comunicato di stasera a seguito della riunione dei due direttorii che esclusero la combinazione Bonomi. Esso dice: « *I direttorii della democrazia sociale e della democrazia, riuniti oggi, si sono comunicati i deliberati dei rispettivi gruppi ed hanno considerato l'opportunità di ripristinare il contatto fra tutti i gruppi della democrazia per l'ulteriore svolgimento della crisi* ». Questa deliberazione del fronte unico delle sinistre giunge veramente opportuna. Ad essa ha contribuito lo spettacolo penoso che i gruppi della democrazia offrono di tendenze e vedute spesso discordi, pure avendo le stesse origini e sebbene destinate alle stesse finalità. Forse vi ha contribuito anche il richiamo contenuto nella lettera dell'on. Giolitti, la cui pubblicazione ha prodotto grande impressione a Montecitorio facendo passare in seconda linea l'andamento della crisi. Può darsi che la riunione di domani sia provvidenziale poichè il proposito al quale essa si ispira, di mettere d'accordo le sinistre su una unica designazione, risponde alla necessità del momento. La crisi minaccia di perpetuarsi. Alla designazione Bonomi accenna a succedere una designazione De Nava, che se non fosse adottata dalle sinistre concordi presenta anche minori probabilità di successo delle combinazioni Orlando e Bonomi. Bisogna quindi augurarsi che dal fronte unico delle sinistre scaturisca la risoluzione della crisi.

Forse un elemento chiarificatore della situazione può venire anche dal documento emanato stasera dalla Santa Sede per separare le responsabilità del Vaticano da quella del partito popolare. Alla dichiarazione del Vaticano viene attribuita una notevole portata politica. E' bensì vero che il contenuto di essa non è che la rinnovazione, in forma più brusca, di dichiarazioni precedenti; ma l'intervento della Santa Sede per dichiarare che nulla essa ha di comune col partito popolare acquista valore e significato per il momento in cui avviene, cioè all'indomani di una crisi ministeriale provocata soverchiamente dai popolari ed all'indomani altresì di un veto posto dai popolari che ha turbato tutto l'andamento della crisi ed ha costretto l'onorevole Orlando a declinare l'incarico ricevuto. Per queste ragioni alla dichiarazione del Vaticano, che segue di poche ore la pubblicazione della lettera dell'on. Giolitti, con significato di sfiducia per il trinomio Turati-Don Sturzo-Treves, viene attribuito il significato di svalutazione della linea di condotta tenuta dal partito popolare alla Camera in questi ultimi tempi. La Segreteria di Stato (poichè la dichiarazione promana direttamente dal cardinale Gasparri ed è stata quindi voluta dal Pontefice) conosceva benissimo quale interpretazione estensiva sarebbe stata data alla dichiarazione di oggi. Perciò, se il Vaticano ha colpito don Sturzo ed il partito popolare nel momento in cui essi sono impegnati a combattere, col doppio veto imposto, una lotta politica, lo ha fatto a ragion veduta. Quindi tanto più grave e necessario deve essere considerata la deliberazione presa. Quali ne saranno le conseguenze? Forse la prima sarà quella di rendere più malleabili i popolari e diminuire in tal modo le difficoltà per la soluzione della crisi.

La soluzione è per ora un enigma. Molte ipotesi, le più strane e azzardate, si incrociano. Se la riunione di domani non ci porterà la novità di una unica designazione di sinistra, saremo ancora a una probabile designazione De Nava fatta più che altro pro-forma. La situazione è così strana, che le ipotesi più diverse e azzardate si incrociano. Si ritiene, per esempio, [illegible] impossibile un ritorno dell'onorevole Orlando, tanto più dopo la sconfessione del partito popolare da parte del Vaticano e dopo il fronte unico delle sinistre. Come ultima ipotesi si parla di un Ministero da formarsi da personaggi politici finora al di fuori della contesa, innanzi a cui i gruppi e partiti rinuncierebbero a porre barriere e condizioni. Ma può darsi che la giornata di domani faccia spuntare una soluzione oggi imprevedută. **S.**

L'ultima giornata di Bonomi

Roma, 25, notte.

La giornata dell'on. Bonomi fu laboriosissima. Stamane ha ricevuto in casa sua gli on. Alberto Beneduce, Colonna di Cesarò e Bevione; quindi si è recato alla Camera dove ha lungamente conferito con l'on. De Nicola. Dopo il colloquio con l'on. De Nicola alla Camera, l'on. Bonomi si è recato al villino dove abita l'on. Fera, e poichè questi non era in casa (essendo a villeggiare con la famiglia a Santa Marinella) l'ex-presidente del Consiglio, scortato da una folla di giornalisti che si accalcavano su delle automobili, ha atteso lungamente l'arrivo dell'onorevole Fera il quale è giunto solo verso mezzogiorno. Il colloquio fra l'on. Bonomi e il *leader* della democrazia sociale si è protratto per mezz'ora, quindi l'on. Bonomi ha fatto ritorno a casa.

Alle 15.15 si è recato a casa Bonomi il presidente del gruppo agrario on. Fontana il quale gli ha confermato i criteri del gruppo che sono quelli già esposti all'on. Orlando, contrari cioè ad ogni accordo con un Ministero di sinistra escludente la destra ed altri partiti nazionali. Dopo l'on. Fontana, l'onorevole Bonomi ha ricevuto il deputato Giuseppe Albanese, che è legato da vincoli di affettuosa amicizia all'on. De Nava, e alle 17 ha visto l'on. Bevione, e gli on. Gronchi e De Gasperi in rappresentanza del direttorio popolare. Mentre questo colloquio si svolgeva è sopraggiunto il comm. Scavonetti, avvocato generale erariale e intimo amico dell'on. Bonomi. All'uscita dalla casa dell'on. Bonomi, i deputati popolari Gronchi e De Gasperi, interrogati, hanno espresso sulla situazione questa laconica impressione: — Non si può dire nulla di conclusivo. Gli arbitri sono i deputati della democrazia sociale.

Alle 18 l'on. Bonomi ha avuto un colloquio con l'on. Reale della democrazia italiana (nittiana) e alle 19 si è recato al Quirinale dove ha riferito al Re sui suoi tentativi di formazione del nuovo Gabinetto. I giornali pubblicano che l'on. Bonomi ha addirittura declinato nelle mani del Re il mandato di comporre il nuovo Gabinetto, ma risulta invece che l'on. Bonomi ha soltanto riferito al Sovrano lo stato dei suoi tentativi. Si prevede però che la rinuncia all'incarico, se non già avvenuta, è imminente essendo estremamente problematico un mutamento di situazione.

Mussolini si rifiuta di parlare con "l'alabardiere delle camicie nere„

L'on. Bonomi aveva invitato l'on. Mussolini a colloquio, ma l'on. Mussolini ha ritenuto che non fosse opportuno un suo incontro con l'on. Bonomi. In sua vece, si sono recati dall'ex-Presidente del Consiglio, a scopo puramente informativo, i fascisti onorevoli Lupi e Finzi, che sono arrivati quando in casa dell'on. Bonomi erano i deputati Turati e Modigliani. I fascisti, saputo ciò, si sono allontanati per ritornare dopo che erano usciti i due deputati socialisti. Il colloquio è stato brevissimo. L'on. Bonomi ha esposto le sue direttive nella soluzione della crisi per le quali la destra rimaneva esclusa dalla combinazione. L'on. Lupi ha richiamato l'attenzione di Bonomi sul netto contrasto fra la situazione politica nel paese, « manifestamente polarizzata verso destra, e la situazione parlamentare, che si tenta arbitrariamente di orientare verso sinistra ». « Ormai — hanno soggiunto i deputati fascisti — il paese è unanime nel significare inequivocabilmente la sua volontà: nella stessa Sarzana la situazione è nettamente capovolta ». Questo colloquio ha avuto spesso un tono vivace ed è terminato dopo breve tempo. E' stato domandato a qualche deputato fascista il significato del rifiuto dell'onorevole Mussolini ad incontrarsi con l'onorevole Bonomi. La risposta è stata: « Con un uomo che è stato eletto coi voti fascisti, che ha fatto l'alabardiere alle camicie nere nel suo collegio e ora consente farsi fare prigioniero dei socialisti per instaurare una folle politica anti-nazionale, l'on. Mussolini agisce coerentemente e magnificamente non parlandogli ».

I Gruppi ostili a Bonomi

Montecitorio fu anche oggi animatissimo ed anche agitatissimo. Vi furono parecchie riunioni di gruppo. La democrazia senza aggettivi — cioè i giolittiani — si era riunita stamane sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu. La discussione è durata un'ora e mezza. Ha parlato prima l'on. Cermenati, che ha sostenuto la tesi dell'utilità di una concentrazione di sinistre ed ha lasciato quindi intendere di non ritenere giustificata l'immediata avversione all'on. Bonomi; ma gli on. Zegretti, Benedetti, Muscatello e Corradini hanno parlato in senso contrario affermando doversi subito prendere posizione contro un eventuale ministero Bonomi. L'on. Soleri ha dichiarato sembrargli opportuna una intesa con il gruppo della democrazia sociale ed è stato deciso, infatti, in questo senso. In ogni modo, il gruppo si è già stamane subito affermato su di una formula con cui si dichiara di non partecipare alla combinazione Bonomi e di attendere l'eventuale nuovo ministero alla manifestazione del suo programma.

Alle 17 si è riunito il gruppo della democrazia sociale, ma già stamane una quindicina di parlamentari iscritti a questo gruppo — fra i quali gli on. Labriola, Guarino-Amella, Pietravalle, Abisso, Alessio, ecc. — vi era stato uno scambio d'idee. I convenuti hanno manifestato il proposito che il gruppo si dichiari subito recisamente ostile alla nuova combinazione Bonomi. La riunione, iniziata alle 17, è finita verso le 19, ed è stata presieduta dall'on. Di Cesarò. La discussione è stata animatissima. L'on. Di Cesarò e l'onorevole Fera hanno riferito sui loro colloqui con l'on. Bonomi e quindi si è aperto il dibattito. Vi hanno partecipato molti oratori, fra i quali gli on. Abisso, Sanna-Randaccio, Labriola, Pietravalle, D'Alessio, Mancini e Guarino-Amella. La maggioranza si è dichiarata ostile ad un nuovo Ministero Bonomi, affermando che la democrazia doveva ancora avere contro il *leader* riformista, quell'avversione che la portarono a rovesciare il primo Gabinetto Bonomi. Venivano poi presentati vari ordini del giorno, fra cui uno dell'on. Labriola, ma poi tutti questi ordini del giorno venivano ritirati. Si affermò peraltro di doversi mantenere contrari ad un Gabinetto Bonomi, dando mandato di fiducia al direttorio del gruppo di rimanere a contatto ed operare in accordo col Direttorio della democrazia.

Dopo la riunione della democrazia sociale, si riunivano infatti i Direttorii dei gruppi democratici: on. Cocco-Ortu, Cermenati, Soleri, Muscatello e Fazzari per il gruppo della democrazia giolittiana; on. Di Cesarò, Mancini, Bonardi, Persico, Fumarola per il gruppo della democrazia sociale. Dopo la riunione è stato emanato il seguente comunicato:

« I direttorii dei gruppi della democrazia e della democrazia sociale, riuniti, si sono comunicati i deliberati dei rispettivi gruppi e hanno considerato l'opportunità di ripristinare il contatto fra tutti i gruppi della democrazia per l'ulteriore svolgimento della crisi ».

Interrogati i deputati sullo svolgimento della discussione, si è saputo che gli on. Di Cesarò e Alessio hanno esposto i voti dei democratici sociali contrari ad un Ministero Bonomi; i democratici giolittiani Soleri e Cocco-Ortu hanno esposto il punto di vista del loro gruppo pure contrario all'on. Bonomi. Escluso poi la combinazione Bonomi è stata decisa una nuova riunione per concordare una designazione comune. A questa riunione, che si terrà domattina, interverranno anche i rappresentanti dei riformisti, del gruppo della democrazia italiana (militanti) e della democrazia indipendente.

Il gruppo agrario ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo del gruppo agrario parlamentare, in conformità del precedente voto unanime del gruppo, [illegible] »

I fascisti si appellano al giudizio degli elettori?

Roma, 25, notte.

I giornali pubblicano un comunicato del segretario generale del partito nazionale fascista, signor Michele Bianchi, nel quale si afferma che venendo meno agli impegni morali assunti verso gli elettori, uomini appartenenti ad alcune frazioni della democrazia tentano di costituire comunque un Ministero di sinistra, che per gli elementi di cui sarebbe composto e per la manifesta tendenza dei candidati alla presidenza, sarebbe un Ministero antifascista. Il comunicato prosegue dicendo che, ove il tentativo dovesse riuscire, i deputati fascisti sono impegnati fin da questo momento di recarsi ai rispettivi Collegi per sottoporre al giudizio degli elettori la situazione creatasi e domandare se ritengono ancora loro legittimi rappresentanti quei deputati che, eletti nelle liste elettorali coi fascisti e con programma di decisa opposizione ai partiti antinazionali, oggi tradendo il mandato così ottenuto, si prestano al giuoco collaborazionista dei socialisti.

Il commiato dell'on. Facta

Roma, 25, sera.

L'on. Facta con la sua signora ha riunito a banchetto a Frascati tutti i ministri e sottosegretari di Stato del gabinetto dimissionario. Allo *champagne* diversi sottosegretari fecero brindisi di affettuoso commiato al loro presidente. Regnò la massima cordialità. A tarda ora fecero ritorno a Roma.

I combattenti contro le onoranze a Cadorna

Roma, 25, sera.

All'invito per le onoranze al generale Cadorna, l'Associazione nazionale dei combattenti ha risposto con la seguente lettera:

«Il Comitato nazionale si disinteressa dell'iniziativa per il generale Cadorna, perchè pensa che con le onoranze tributate al Milite Ignoto, che riassume e compendia in sè tutti gli eroismi e i sacrifici dei combattenti, si è manifestato il più grande omaggio alle virtù di tutto il popolo italiano, sommo artefice della vittoria, il quale tentando e soffrendo la sanguinosa strada ha saputo tenere ben alto il nome e le glorie della Patria. Non potrebbe quindi il Comitato nazionale in nessun modo farsi iniziatore di onoranze *ad personam*».

Nuovo appello del Papa per le popolazioni affamate di Russia

La S. Sede dà due milioni e mezzo

Roma, 25, notte.

Sua Santità Pio XI ha indirizzato la seguente lettera apostolica ai patriarchi, arcivescovi e vescovi dell'orbe cattolico:

«Venerabili fratelli, salute ed apostolica benedizione! E' viva ancora nella memoria di tutti il commovente appello che il nostro compianto predecessore Benedetto XV, or fa un anno, rivolgeva per le infelicissime popolazioni della Russia, travolte dalla pestilenza e dalla fame in una delle più spaventose catastrofi della storia [illegible]

[illegible] — *Dal Vaticano, il 10 luglio 1922*».

Vedere in 4a pagina la prima puntata di:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Gl'insegnamenti dell'Aja

Non si può lasciar cadere fra l'indifferenza e lo sterile oblio il risultato così completamente negativo della Conferenza, in cui si è dimostrato impossibile ogni accordo economico fra la Russia e l'Europa Occidentale. I due terzi della riunione di Genova si erano imperniati sulla Russia: pareva allora alla diplomazia europea che senza la ripresa delle relazioni economiche con la Russia vana fosse ogni speranza di un ritorno alla salute in Europa: e concordavano in questo concetto fondamentale ministri autorevoli e le masse lavoratrici, ancora suggestionate dal sogno leninista. Oggi i ponti sono più rotti che mai, e l'avvenimento cade, senza suscitare maggiore impressione di una pietra in un pozzo profondo. Eppure questa impossibilità d'intesa porta nel suo grembo un significato di tragedia, preoccupazioni vive ed insegnamenti fecondi.

Le cause che fecero fallire il tentativo dell'Aja sono quelle che avevo esposto, commentando le discussioni di Genova. Il capitale non può impegnarsi in Russia, senza avere quelle garanzie di sicurezza, di continuità legislativa, di indipendenza dallo stato politico del Paese, che costituiscono la base stessa dello sviluppo capitalistico, in un mondo retto dal concetto della proprietà privata dei mezzi di produzione. Il gruppo che oggi in Russia detiene il potere politico, è invece fondato sul principio dell'economia comunistica. Le garanzie quindi che ad esso si richiedevano avevano un significato formidabile, in quanto che sboccavano alla concessione di un diritto delle obbligazioni e di un diritto successorio, fondati su quei principii che i Soviets avevano precisamente voluto distruggere. Ed era puerile il sognare che in Russia potessero coesistere un diritto civile romanistico per i forestieri ed uno collettivista per i nazionali: perchè gli intrecci creditizi e bancari oggi sono così complessi, che può tornare impossibile la scissione di un affare commerciale fra le varie persone che vi prendono parte.

Qui subito si presentavano delle difficoltà mal sormontabili. Perchè il Governo russo — come avviene di tutti i Governi tirannici — è prigioniero delle oligarchie cresciute alla sua ombra e che gli dànno l'autorità e la forza per reggersi. In ogni modo un vantaggio così gigantesco quale quello di far rinnegare ai Soviets le stesse basi giuridiche e morali su cui erano sorti, bisognava pagarlo molto caro: e qui sorse la seconda pietra d'inciampo. I capitalisti, ai quali i russi domandavano i risparmi, volevano amministrarli da sè, secondo i metodi e le prerogative in vigore in tutto il mondo civile. Il Governo russo, per contrario, pretendeva di avere i miliardi nelle sue mani. E, per di più, quello che esso offriva ai privati capitalisti era così meschino, che solo un pazzo avrebbe investito le proprie ricchezze nel territorio amministrato dai seguaci di Lenin.

All'Aja, difatti, i delegati russi agivano entro i limiti delle decisioni prese — dopo Genova, si noti bene — dal Comitato centrale esecutivo panrusso; decisioni che ho qui sott'occhio e che costituiscono un eccezionale documento di incoscienza del mondo economico e delle sue leggi. Il documento conferisce ai privati il diritto di organizzare imprese, esercitare professioni e possedere proprietà. Ma la proprietà del suolo urbano e rustico per costruzioni non può superare i 49 anni. Ma leggi speciali possono autorizzare la requisizione *entro un mese* di tutti i beni mobili ed immobili mediante indennizzo, od anche la confisca senza indennità di sorta. I diritti di autore sono ammessi, ma entro i limiti fissati da leggi speciali. L'eredità è riconosciuta, ma solo fra gli sposi ed i loro discendenti diretti, e per un valore limitato al massimo di 10.000 rubli d'oro. I contratti hanno forza di leggi, ma possono essere annullati ogni qualvolta importino «un danno manifesto allo Stato». E, quasi tutto questo non bastasse, il documento ha cura di aggiungere che gli ex-proprietari dei beni espropriati non hanno nessun diritto di reclamo e che il Governo si prepara a presentare su queste basi un progetto di Codice civile.

Basta il solo fatto di essersi presentati all'Aja per discutere sulla base di un documento di questa natura, per dimostrare la straordinaria mentalità dei dirigenti russi. Essi concepiscono i fenomeni della produzione, della circolazione, del credito, come qualcosa che si può mutare di mese in mese, ad arbitrio del potere politico.

Non vi è in tutto il documento una concessione, che non venga immediatamente accompagnata da una clausola restrittiva, la quale ne distrugge il valore. Qual'è l'uomo sensato che, in uno stato così arbitrario d'incertezza, può arrischiare le sue fortune in Russia, in un paese dove bastano di per sè sole le sin qui inaudite alterazioni monetarie per distruggere da un mese all'altro ogni più ragionevole aspettativa? Commerciare in Russia oggi è come giocare al «baccarat»: e giocatori infatti si possono dire quei pochi che colà si avventurano per speculare, e che quindi fanno pagare al popolo russo un premio proporzionato al rischio, e cioè favolosamente strozzinesco.

E infine la Russia è ridotta in uno stato tale che per ora mi sembra non si possa esercitare colà altro che un'opera caritativa nei casi più pietosi. Ho avuto la possibilità di leggere due recenti relazioni una ufficiale, l'altra privata, ma molto seria e fatta per conto d'un grande istituto desideroso di operare in Russia: e ne ho avuto il cuore indolenzito, davanti alla lista documentata di uno sfacelo che è inaudito nella storia, di una somma di dolori contro i quali non si può reagire, di uno stato del proletariato che trova un riscontro solo nell'epoca peggiore della schiavitù babilonese.

***

Il fallimento dell'Aja ci offre due gran moniti, per i governi e per il proletariato.

Politicamente la Russia, nell'immensità del suo disastro, presenta la caratteristica di avere un esercito, che le informazioni valutano intorno a 1.280.000 uomini discretamente equipaggiati, salvo che di grosse artiglierie e di aeroplani, e concentrati per la massima parte verso la Polonia e verso la Bessarabia. La situazione fa ricordare quella degli ultimi secoli di Roma imperiale, quando tutti i suoi sforzi e le sue energie erano tesi a contenere appunto di là dei confini orientali le falangi barbariche, che, oppresse dalla miseria, cercavano di straripare verso le terre più ricche. Roma potè resistere sin quando i paesi confinanti si trovarono in tale stato di floridezza, da avere interesse di opporre al nemico la più salda resistenza: si combatte bene soltanto quando si ha qualche cosa da salvare, che meriti il rischio della vita.

Oggi le barriere che dovrebbero difendere l'Europa si trovano in Turchia, negli Stati Balcanici, nell'Ungheria e nell'Austria, nella Polonia e nella Germania. Se dei miliardi sono disponibili per risollevare l'Europa, le sorti di quei paesi dovrebbero essere prese a cuore, più di quanto non si sia fatto: ed il gran problema della Germania dovrebbe venire risolto, con lealtà reciproca e con sollecitudine. La Francia si è sforzata di agguerrirla rinforzando militarmente la Polonia; ma non ha visto che il peggiore elemento di debolezza di quel giovane Stato è il precipitare del suo marco. Ogni mille punti perduti da questa valuta, si ragguagliano ad una sconfitta. E su questo punto non mi sembra necessario dire altro.

Quanto ai miei amici proletari italiani, il caso della Russia deve suggerire molte riflessioni. Il proletariato ha sempre e dovunque costituito la carne da cannone per le oligarchie, che intendono viverci sopra, ingannandolo col miraggio della felicità. Sia il paradiso in terra di Marx, sia quello di Lenin, sia quello nuovissimo dell'on. Mussolini, si tratta sempre ed ugualmente di menzogne convenzionali, che nascondono un desiderio sfrenato di sfruttamento e di dominazione. Storicamente è sempre stato nel nome delle rivendicazioni e della libertà che si sono agitate, scagliate, ingannate e divorate le masse.

La libertà e la relativa felicità non sono uno stato che si conquista collettivamente, ma il frutto di uno sviluppo sempre più alto della coscienza e della dignità individuale, della coltura, del coraggio, della volontà e della energia. La libertà è in noi stessi, e un uomo è tanto più libero, quanto più ragiona col suo cervello e quanto meno crede nei dogmi, qualunque essi siano.

Solo il giorno in cui il proletariato avrà fatto piazza pulita nella propria coscienza di tutti i finti ideali coi quali lo si adesca e lo si fa combattere, e saprà invece proporsi dei fini graduali, ma precisi ed armonici, di benessere e di elevamento, avrà conquistato non la felicità — la quale del resto importa mediocremente — ma il suo posto nella vita.

ATTILIO CABIATI.

Imminente convocazione del Consiglio Supremo

Roma, 25, notte.

Per quanto nessun invito sia ufficialmente finora pervenuto alla Consulta, negli ambienti diplomatici si ritiene imminente la convocazione del Consiglio Supremo. Essa potrebbe seguire a distanza di pochi giorni il nuovo Convegno a due fra Lloyd George e Poincaré che avrà luogo nei primi giorni di agosto. La convocazione del Consiglio Supremo non potrebbe anzi essere messa in dubbio data l'urgenza di esaminare nuovamente i problemi delle riparazioni e della moratoria alla Germania sul quale problema le conversazioni anglo-francesi non possono avere se non carattere preliminare. Si ritiene inoltre di non poter far subire rinvii al problema della pace greco-turca il quale presuppone un perfetto accordo fra Italia, Francia e Inghilterra circa l'atto che dovrà sostituire il trattato di Sèvres.

Melanconie monarchiche a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 25, notte.

Si è fondata a Vienna un'organizzazione segreta legittimista che fa capo al noto monarchico Hoynigg, il quale dirige anche il giornale viennese *La Monarchia*. La comunicazione della fondazione di questa organizzazione viene fatta dall'ufficiosa *Corrispondenza Parlamentare*; e la notizia, che desta molta curiosità, è quindi degna di fede. Oggi Hoynigg ha ricevuto un mandato di presentazione della polizia, per dare spiegazioni.

L'organizzazione si intitola: «Lega nazionale per la difesa dell'onore della Casa Imperiale»; e si propone di chiedere conto a tutte le persone che apertamente offendono i membri viventi o defunti della famiglia d'Absburgo del loro operato. Quasi tutti gli ufficiali dell'ex-monarchia si sono impegnati, a quanto pare con giuramento, a eseguire gli ordini della direzione della Lega, anche a rischio della vita. La presidenza onoraria della Lega sarebbe stata data ad una personalità di rango principesco.

Il diritto di proprietà in Russia

Londra, 25, mattino.

I giornali pubblicano un telegramma da Berlino, secondo il quale il Comitato centrale dei Soviets ha approvato una legge che restituisce ai privati il diritto di possedere beni. (Stefani).

SPORT

L'Aosta-Gran San Bernardo

La lista degli inscritti

AUTOMOBILI — *Cat. 3000 cmc.*: 1. Ada Chiribiri, 2. Ruggeri, 3. Ghia, 4. Petromilli, 5. Tornielli, 6. Aymini, 7. Magliano, 8. Silvani, 9. X. — *Cat. 3000 cmc.*: 1. Ferrari, 2. Mussini, 3. Gastaldetti, 4. Concaris, 5. Foresti, 6. Cattaneo, 7. Avezzano, 8. Ascari, 9. Sivocci, 10. Tabozzi. — *Cat. oltre 3000 cmc.*: 1. X, 2. Ascari, 3. F. Conelli, 4. Spagnoletti, 5. Maserati, 6. Capirone, 7. Campari.

MOTOCICLETTE — *Cat. 500 cmc.*: 1. Rossi Augusto, 2. Minelli, 3. X, 4. Merlo, 5. Gianoglio, 6. X, 7. Onessi, 8. Leoni, 9. Grignani, 10. Vaga. — *Cat. 1000 cmc.*: 1. X, 2. X, 3. X, 4. Milani, 5. Porraccia, 6. Mancini, 7. Agati, 8. Giraudo, 9. Barberis. Le iscrizioni alla gara motociclistica si ricevono ancora fino a questa sera presso l'U. S. Torinese (Galleria Nazionale) e il «Popolo Sportivo» (via Venti Settembre, 60).

Il Circuito di Perugia

ed una targa in onore di Biagio Nazzaro

Roma, 25, sera.

A Perugia, in attesa della manifestazione motociclistica del 6 agosto, è sorta l'iniziativa della Società sportiva Perugia, di aprire una sottoscrizione per una targa in onore di Biagio Nazzaro da assegnarsi annualmente al detentore del *record* del circuito di Perugia. Appena l'iniziativa fu conosciuta al Comitato organizzatore della corsa, sono piovute, sollecite, spontanee, numerose offerte. Si è potuto subito indire il concorso per il bozzetto. La targa sarà d'argento porterà incastonata una medaglia d'oro con l'effige di Biagio Nazzaro e vi sarà inciso un motto, per il quale il Comitato si è rivolto ad un illustre personaggio.

La popolarissima di Alessandria

Alessandria, 25 notte.

Sul percorso Alessandria-Acqui-Ovada-Novi Ligure-Alessandria (km. 140) si è effettuata una corsa ciclistica per liberi. Al traguardo sono stati classificati: 1.o Bozzi Emilio, in ore 5,10'; 2.o Olivero Vittorio, in 5,41'; 3.o Fatullo, in 5,41'; 4.o Menzi a ruota; 5.o Garibaldi a 100 metri. Seguono altri 16 in tempo massimo. La Gloria ha squalificato: Bravis, Tosatti, Grillo, Peretti e Bosina, i primi cinque arrivati, per essersi fatti trainare, oltre la salita di Cremolino e per aver cambiato strada.

Gli ex-questurini zanelliani

allontanati dal confine di Fiume

Fiume, 25, notte.

Secondo il «Rijec» di Zagabria, organo notoriamente ufficioso, il Governo italiano avrebbe ottenuto da Belgrado l'allontanamento degli ex questurini zanelliani dal territorio jugoslavo di immediato confine con Fiume.

I particolari della strage di Pietrafitta

Sette morti ed un ferito

Napoli, 25, sera.

Il *Roma* reca i primi particolari pervenuti da Cosenza sulla orribile tragedia di Pietrafitta, della quale pubblicammo la sommaria notizia. Il possidente Nicola Giorgi, di anni 50, si trovava di buon'ora in una località di sua proprietà ad accudire un piccolo allevamento di polli allorchè una contadina al suo servizio venne ad avvertirlo che ancora in quella mattina un fratello del Giorgi, Gabriele, maniscalco e calzolaio nello stesso tempo, le aveva impedito che deviasse l'acqua, cosicchè di un piccolo canale per l'irrigazione d'un giardino addossato all'abitazione dei fratelli Giorgi. Nicola Giorgi disse: «Aspetta che ti accompagno io e ti assicuro che potrai usufruire dell'acqua». Corse in casa, chiese alla moglie la chiave del cassetto per prendere un fazzoletto e prese invece la rivoltella. Nel giardino il colloquio col fratello Gabriele fu vivace, aspro, violento, ed il Nicola Giorgi si vide ad un tratto minacciato di morte dal germano che brandiva un trincetto. Contro lui era accorsa ancora l'amante del Gabriele, certa Antonietta Bianchi, maritata Aquino che con questi conviveva da più anni, giacchè il marito si trovava in America. La donna nel difendere l'amante-padre apostrofasse il Nicola Giorgi rivelando a lui un'infinità di particolari su salaci avventure della sorella e della figlia.

A tali parole il Nicola Giorgi, tratta di tasca la rivoltella, con sei colpi freddava l'amante ed il fratello; quindi risoluto si avviò verso la sua abitazione, ove si strinse alla vita la cartucciera colma, e preso con sè il fucile, uscì dalla casa. L'omicida si recò per la ripida salita al rione «Data», dove si trovava l'abitazione della figlia Giuseppina, piacente e bella donnina, maritata al muratore Otolone Edoardo, emigrato in cerca di fortuna in America; costei ch'era la maggiore indiziata dalle calunnie della accusatrice, se ne soffermava sulla gradinata della sua abitazione, quando vide dirigersi alla sua volta il padre, ma dovette vedere nel viso di costui, anche in lontananza, tale minaccia ed alterazione, che scappò a rinchiudersi in casa, e non vi fu verso nè preghiera per farlo desistere dalla sua paurosa risoluzione. La disgraziata aveva ben indovinato i propositi risoluti ed inflessibili del padre; costui, malgrado le preghiere di un'altra figlia, Rosina Giorgi, sposata da appena quindici giorni con un tale Salvatore Tarsitano, accorsa per calmarlo, tirò dai piedi della gradinata ben quattro colpi di fucile, l'ultimo dei quali, forando l'imposta della finestra, sfiorava leggermente la guancia della figlia Giuseppina, che mandò alte grida. Ai lamenti della sorella, Rosina Giorgi-Tarsitano rivolse parole aspre di rimprovero al padre, e questi la freddava sulla via con due colpi di fucile.

Commesso il terzo delitto, il Giorgi fu come una belva; tentarono alcuni coraggiosi disarmarlo, ma bastò uno sguardo, un gesto perchè quelli si allontanassero.

Ritornò nel giardino, dove le due prime sue vittime giacevano nella immobilità della morte; e si lavò le mani. Poi uccise la sorella Virginia con due colpi di fucile; indi uscì dal recinto. E fuori del giardino, il Nicola Giorgi incontrò ancora il giovane nipote Giuseppe figlio di un altro suo fratello, a nome Francesco, accorso armato di scure, per affrontare il forsennato; ne fu vittima invece, perchè venne colpito all'addome gravemente e dopo dodici ore moriva. Ma non era ancora soddisfatto l'omicida: si recò nella casa del fratello ucciso e trovò nel letto, tranquilli, una giovinetta di 15 anni, Emilia Aquino, figlia legittima della Bianchi, ed un figlio naturale di quest'ultima, di appena quindici mesi, frutto della convivenza della Bianchi col Gabriele Giorgi. Freddamente li uccise entrambi!

Poi, calmo, come se nulla fosse avvenuto, a piedi si recò nella vicina Aprigliano e si andò tranquillamente a costituire a quei carabinieri. «Sono venuto a costituirmi, perchè a Pietrafitta ho or ora ucciso otto persone», egli disse a quel maresciallo dei RR. CC., che pensò «è un pazzo», e diede disposizione che fosse custodito per ragioni di prudenza. E per solo scopo di curiosità il maresciallo si recò a Pietrafitta, dove apprese la tremenda verità.

Dopo l'uccisione del carabiniere

Alla ricerca degli assassini — Battaglia intorno ad una cascina — Il padre dei ricercati cade ucciso — Un fascista ferito.

Alessandria, 25, notte.

Intorno alla tragica fine dell'appuntato dei carabinieri Villa Natale, di anni 28, rimasto ucciso domenica a Solero, si hanno i seguenti particolari. Nella cascina Dapra si erano installate tre sinistre figure pretendendo dalla padrona da bere e da mangiare lautamente. La poveretta fece buon viso a cattiva sorte e poichè quei tre individui non la rassicuravano affatto fece avvertire i carabinieri del luogo. Il contadino Assone Giuseppe, di anni 22, accompagnò infatti l'appuntato Villa ed un carabiniere ove sciaguattavano i tre ospiti non desiderati. Mentre il Villa procedeva all'esame dei documenti personali della combriccola, uno di essi, forse qualche pericoloso pregiudicato, estraeva fulmineamente la rivoltella sparandone un colpo in direzione del cuore del Villa, il quale, benchè mortalmente ferito, sparava un colpo di moschetto contro i suoi aggressori. L'altro carabiniere che assisteva alle operazioni, diè mano anch'egli al moschetto, ma quei furfanti, dopo aver scaricato le rivoltelle e ferito anche il contadino Assone ad una natica, non gravemente, fuggirono incolumi. Il povero Villa fu raccolto subito e soccorso amorosamente, ma invano: la pallottola lo aveva colpito al cuore, la sua morte fu quasi istantanea. L'Assone, invece, non è grave e guarirà in un tempo relativamente breve.

Le ricerche dei carabinieri per assicurare alla giustizia l'uccisore del loro compagno Natale Villa, continuarono infruttuose. Squadre di fascisti hanno perlustrato le campagne adiacenti, poichè era giunto a loro conoscenza, secondo le voci qui raccolte, che gli autori dovevano ricercarsi fra i cinque fratelli Prati, soggetti vigilati e disertori assai temuti in paese e ben noti nell'ambiente giudiziario. Si diressero nottetempo verso la loro abitazione, sita in frazione Val Paiolo (San Salvatore Monferrato). Colà giunti i fascisti cercarono di avvicinarsi alla dimora dei ricercati, per interrogarli, ma furono accolti da colpi di arma da fuoco. I fascisti, naturalmente, risposero con altri colpi. Il conflitto che mise in vivo allarme la tranquilla popolazione per l'insolito battagliare, durò nutrito ed accanito da ambo le parti e finì con l'uccisione del padre dei Prati, un uomo di 63 anni e col ferimento di un fascista. Nel trambusto seguitone i fratelli Prati riuscirono a prendere la fuga, senza lasciar traccia alcuna.

Alle ore 17 di oggi, a Solero, si sono svolti i funerali del carabiniere Villa. Intervennero il prefetto, il procuratore del Re, l'avv. Sildi, per il Questore, numerosi ufficiali dell'Arma e la popolazione intera di Solero.

Un audace furto

nella villa Cattaneo ad Albissola Capo

Savona, 25, notte.

Un audacissimo furto è stato consumato la notte scorsa nella villa della marchesa Cattaneo, che sorge poco lungi dal vicino paese di Albissola Capo. Un ladro, dopo aver dato la scalata ad una finestra del giardino, riusciva a penetrare nell'appartamento della marchesa stessa, non solo, ma con audacia senza limiti a penetrare nella stessa camera da letto dove stava dormendo la marchesa. Egli gettò ogni cosa a soqquadro così da impadronirsi di parecchie centinaia di lire e di tutti i gioielli della marchesa per un valore complessivo di oltre quarantamila lire. Ad un tratto la marchesa si risvegliò e potè ancora vedere il ladro mentre si allontanava verso il corridoio. La signora diede l'allarme per svegliare i casigliani, i quali informati della cosa, si diedero ad una spietata caccia al ladro, ma questi aveva già saltato la finestra ed era andato nel sottostante giardino riuscendo a darsi alla fuga. I carabinieri di Albissola procedettero ad attive indagini. Veniamo informati all'ultimo momento che è stato proceduto all'arresto di un individuo sul quale peserebbero gravi sospetti. L'autorità per altro non può per ora dare il nome.

(Continua in quinta pagina)

Dell'Amore

A proposito d'un "Discorso,, attribuito a Pascal

Non sembra dubbio, che amare sia meglio che discutere d'amore; ma anche non sembra dubbio che discutere d'amore sia già qualche cosa di meglio che non amare. *A force de parler d'amour on devient amoureux*, dice l'autore di quel *Discorso sulle passioni dell'amore*, che attribuito da tutta una poderosa tradizione critica a Pascal e più precisamente al cosidetto periodo mondano della vita di lui (1652-54), viene ora da un valoroso italiano con una lunga serie di erudite e sottilissime argomentazioni nettamente sottratto al grande pensatore e spostato verso la fine del secolo XVII, al tempo cioè delle « seconde preziose » e del cartesismo alla Malebranche. Chi sa che discutendo d'amore, non si riesca a indurre alcuno ad amare — ad amare s'intende nel vivo e nel profondo —; il che ai tempi che corrono non sarebbe davvero piccolo miracolo! Dunque discutiamo.

« Male a proposito si è tolto il nome di ragione all'amore, e senza buon fondamento sono stati messi l'uno contro l'altro in contrasto; amore e ragione non sono che una cosa sola ». Veramente? Con tutto il rispetto dovuto a Descartes, al quale l'affermazione quasi certamente risale, sembra molto difficile consentire. La realtà è che qui cogliamo il primo affermarsi di quell'errore, che sorto col *cogito ergo sum* cartesiano, dovè poi tutto impregnare di sè la tradizione razionalistica o idealistica dei seguenti secoli fino ai nostri giorni. Ma identificare l'amore con la ragione — sia questa l'astratta universalistica dell'autore del *Discours*, sia l'universale concreta, logo o auto-concetto dei moderni — significa chiuderlo in questa umanità nostra povera e stanca; ma chiuderlo in questa umanità nostra significa togliergli un oggetto — Dio —, da cui si emana e si crea, ed un soggetto — la creatura — che gioiosamente lo raccoglie; ma togliergli oggetto e soggetto significa fermarlo, immanentizzarlo, ucciderlo! Non ne faremo certo grave colpa all'autore secentesco, ancora faticosamente intento insieme con Descartes a purificare l'amore dal corporeo e dal fisiologico in cui rimaneva immerso per il volgo e non per il volgo soltanto: ma la sua affermazione, punto d'appoggio di tutti i razionalisti nuovi ed antichi, non può essere lasciata passare senza contrasto.

Eppure, per quanto l'autore del *Discours* più volte vi torni e più o meno saldamente la ribadisca, non si può dire davvero che in essa egli tutto si raccolga e si appaghi. Questa « ragione », questo « pensiero » che è anche « amore », che sorta di ragione, che sorta di pensiero è mai? « Pensiero confuso », aveva dapprima risposto Descartes, preso ancora tra gli impacci di una concezione fisiologica (*Principi di filosofia*); « pensiero » via via « più chiaro », via via che liberandosi del senso si fa sempre più « ragionevole », aveva affermato poi nella lettera a Chanut. « Pensiero distinto », ripete alla sua volta il nostro, cresciuto — se le risultanze del Neri, come tutto induce a credere sono giuste — tra la *Princesse de Clève* di M.e de la Fayette e la *Recherche de la verité* del Malebranche: « Uno spirito grande e vivido ama con ardore e vede distintamente quel ch'egli ama ». Ma cotesto « distintamente vedere » sarà poi veramente soltanto pensiero? O non piuttosto alcun che di molto meno mediato e di infinitamente più penetrante ed esauriente? Ed insomma non ci troveremmo qui per avventura di fronte ad una prima valorizzazione del puro atto intuitivo (valorizzazione ancora timida ed incerta, ma non per questo meno interessante su suolo francese, due secoli prima di Bergson); non più percezione sensibile, ma immediato possesso della realtà, al di sopra della conoscenza razionale? Non sarei troppo alieno dal crederlo. Anzi, se attentamente considero il passo sull'*esprit de géometrie* e l'*esprit de finesse* contenuti nello stesso Discorso, tanto più me ne vado persuadendo: « Esistono due specie di spiriti, l'uno di geometria, e l'altro che si può chiamare di finezza. Il primo ha delle vedute (*vues*) lente, dure, inflessibili; ma il secondo ha un'agilità di pensiero, che applica al medesimo tempo alle diverse parti amabili di quel ch'esso ama. Dagli occhi esso discende al cuore, e dal movimento esteriore, conosce quel che avviene nell'interno ». Che può mai essere infatti cotesto spirito, vigile divinatore dell'interno dall'esterno, opposto all'altro spirito lento, duro, inflessibile, se non l'intuizione di fronte alla ragione, l'immediatezza di fronte alla mediatezza? Certo, non è possibile a questo punto non richiamare i due celebri pensieri di Pascal (ediz. Brunschvig, n.i 1-2), così inopportunamente fusi insieme nell'edizione di Port-Royal; ma, o io m'inganno, o l'*esprit de finesse e de justesse*, appare in essi ancora troppo legato alla vista corporea (*juger d'une seule vue; choses... qu'ils n'ont jamais vues dans le monde* ecc.), perchè possa essere preso e interpretato (come, se male non ricordo, interpretò anche il Ravaisson) per una vera e propria « intuizione ». Per trovare alcun che di più affine nella dottrina pascaliana, bisogna ricorrere, io penso, al pensiero primo del capitolo decimo (ediz. Charpentier): « Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione ma anche col cuore; è in questo secondo modo che noi conosciamo i primi principi, ed è vano che il raziocinio, il quale non li attinge, cerchi di combatterli »; dove la funzione del « cuore », coi debiti riguardi al linguaggio del tempo, sembra per l'appunto essere quella dell'intuizione nel pensiero moderno. Comunque sia, ecco intanto cacciato dalla finestra quell'intellettualismo, che era stato solennemente accolto dalla porta.

Ma le sorprese del *Discours* non finiscono qui. Pure lasciando da parte i parecchi luoghi, nei quali l'amore, in quanto errore e tumulto di sensi, viene legittimamente contrapposto alla ragione, destinata a limitarlo e ad infrenarlo, non possiamo non restare colpiti da quegli spunti di concezioni attivistiche e pragmatistiche che via via affiorando dal fondo dell'espressione, mutevole ed incerta, sembrano trasportarci in pieno mondo moderno. All'uomo che ama occorre dunque « *du remuement et de l'action* » da contrapporre all'unità tediosa del pensiero (anche La Rochefoucauld aveva detto che « l'amore come il fuoco, non può esistere senza un continuo movimento »: sul quanto più vagamente!); « I grandi spiriti amano la vita tumultuosa »; « L'Amore comincia sempre con l'eloquenza dell'azione ». Che forse non ci troviamo qui, ancora una volta, fuori della corrente intellettualistica? E non ce ne troviamo forse ancora più lontani, quando l'autore del *Discours* sottrae l'atto d'amore ad ogni imperativo e ne rivendica con bella arditezza la libertà! « Si domanda se si debba amare. Coteste domande non si fanno... su cotesto punto non è luogo a deliberare ».

Occorre tuttavia riconoscere che appunto e soltanto in cotesti *excursus* fuori del pensiero cartesiano e malebranchiano, consiste tutta l'originalità e la vitalità del trattatello. Già nella questione della bellezza il tentativo di un'affermazione platonica naufraga miseramente tra gli scogli del più grossolano edonismo. Edonismo d'altronde, che dopo aver qua e là serpeggiato, culmina nell'espressione: *L'homme est né pour le plaisir*, inficiando ed annientando ogni premessa etica, se mai ve ne sia stata alcuna nello spirito dell'autore. Ma con le distinzioni tra la bellezza e la grazia (*le beau et l'agréable*) entriamo ormai a vele gonfie nel pelago della casistica psicologica. Ed ecco tornare a frotta tutti i motivi cari alle prime come alle seconde « preziose ». Ecco le sottili disquisizioni intorno all'amore ed all'ambizione (l'autore in pieno accordo con La Rochefoucauld, con La Bruyère e M.e de Lambert le riconosce passioni sovrane, ma tali che l'ambizione debba tuttavia sopravvivere e vincerla sull'amore), sull'efficacia della moda, sugli effetti della presenza o lontananza della persona amata, sulle delizie e sui tormenti delle relazioni d'amore. Argomenti, a dir vero, nei quali, per finezza, penetrazione, agilità e signorilità, il nostro la cede di gran lunga tanto ai moralisti del suo tempo, quanto a quelli dell'età seguente.

Vittoria non lieta quella di costoro. Chè un sottile lezzo di guasto e corrotto s'infiltra tra i soavi profumi dei salotti e delle *ruelles* e prende alla gola. Ah! non l'amore dell'*école de Ninon* leziosamente identificato con la galanteria; non l'amore di La Rochefoucauld guastato da un chiuso egoismo puro in certa sua nobiltà cavalleresca; non l'amore di Vauvenargues disinvoltamente calcolato à *prix d'argent* insieme con la coscienza e l'onore; non l'amore infido prettamente e maliziosamente considerato come giuoco di forza o d'astuzia di due spiriti avidi di tutto ricevere senza nulla donare, o come passatempo raffinato e sterile di gente *de la Cour*, che sdegna i piaceri grassi e fecondi degli uomini *de la ville*, può minimamente appagare uno spirito in cerca di altre verità e di naufragi nell'universale! Veramente in quei salotti si soffoca: apriamo le finestre! E confortiamoci coi detti immortali di Paolo ai Corinzi: « Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non avrò amore, non sarò che un bronzo che suona o un cembalo squillante. E quand'avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutte le scienze e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non avrò amore, non sarò nulla. E quando distribuissi tutto il mio per nutrire i poveri e dessi il mio corpo ad essere arso, se non avrò amore, a nulla mi gioverà. L'amore è paziente e pieno di bontà, l'amore non è invidioso, l'amore non si vanta nè si gonfia; non fa nulla di indecoroso, non cerca il proprio tornaconto, non s'inasprisce, non tien conto dei torti che gli fanno, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità; scusa ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa ». Dalla solitaria strada d'Assisi, percossa dal vento, dalla pioggia, dalla neve, risponde la « perfetta letizia » di San Francesco, camminante a piedi nudi e dissertante con frate Leone. E l'una e l'altra parola, anzi l'uno e l'altro canto sono veramente amore.

GUIDO MANACORDA

F. NERI. — *Un ritratto immaginario di Pascal - Col testo del « Discours sur les Passions de l'Amour »*. — Torino, Chiantore, 1921.

Il prestito americano alla Jugoslavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma da Belgrado all'*Information* annuncia che il rappresentante del gruppo dei banchieri americani, incaricato della effettuazione del prestito della Jugoslavia in America, ha dichiarato che con il voto di questo prestito da parte del Parlamento, questo ha dato prova di grande chiaroveggenza nazionale. « All'esecuzione del programma di grandi lavori pubblici devono essere esclusivamente impiegati i proventi di questo prestito che permetterà al Regno serbo-croato-sloveno di sviluppare il suo organismo, di creare vie di comunicazione indispensabili alla sua vita economica. Le provincie jugoslave che facevano parte dell'ex-impero austro-ungarico furono particolarmente prive di comunicazioni con Belgrado da parte dell'amministrazione imperiale. Tutte le loro ferrovie e strade, tutte le reti telegrafiche convergevano verso Vienna e verso Budapest. E' dunque essenziale mutare questo orientamento e creare fra la capitale e le sue provincie comunicazioni dirette e rapide, che attualmente mancano. La linea che collegherà Belgrado all'Adriatico attraverso ricche provincie poco popolate darà alla Jugoslavia uno sbocco nazionale verso le contrade d'oltre mare. E' alla realizzazione di queste opere che i banchieri americani sono lieti di apportare il loro concorso finanziario ».

Una conferenza di petrolieri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma dall'Aja annunzia che probabilmente nel settembre p. v. avrà luogo colà la Conferenza che riunirà i petrolieri francesi, belgi, inglesi, americani ed olandesi. I negoziati che hanno avuto luogo fino ad ora non ebbero carattere di conferenza. Certe questioni di principio sarebbero tuttavia state discusse, ma nessun accordo venne stabilito. Nella conferenza annunziata si vorrebbe giungere a formare un fronte unico nei riguardi della Russia. La presidenza sarebbe offerta ad un personaggio olandese ben conosciuto nei circoli petroliferi. Sempre in tema di petrolio, un telegramma da Atene assicura che la Società Anglo Persian Oil ha ottenuto dal Governo greco l'autorizzazione di effettuare il commercio del petrolio in tutta l'estensione dei territori della Macedonia.

I rifornimenti di carbone negli Stati Uniti durante lo sciopero minerario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Si ha da New York che il Presidente Harding ha fatto sapere che egli si sarebbe incaricato di dirigere i negoziati fra gli operai in sciopero e l'amministrazione delle ferrovie. Simultaneamente il Ministro del Commercio, Hoover ha annunziato che allo scopo di rimediare ad una crisi imminente, egli si incaricava di dirigere, per il tramite della Commissione federale di commercio fra gli Stati, la spartizione dei depositi di carbone nei distretti maggiormente colpiti dallo sciopero. Venti navi sono state noleggiate a San Francisco per recarsi in Australia a caricare carbone destinato agli Stati Uniti.

CRONACHE DI POESIA

C. Bertacchi - Chiesa - Giorgieri-Contri

Un poemetto scientifico, sì, una dissertazione didascalica in endecasillabi sciolti: *La trilogia de l'atomo*, di Cosimo Bertacchi — editore Giovanni Chiantore, a Torino (L. 12). « Questo poemetto » — dichiara l'autore nella *Premessa* — « vuol essere una sintesi della Scienza raggruppata sul concetto dell'atomo nella sua evoluzione storica, da Epicuro, che ne ha fatto un sistema materialistico, divenuto opera d'arte nel Poema di Lucrezio, fino all'Epoca Moderna con Giordano Bruno e con Leibnitz, che lo hanno idealizzato nei cieli della metafisica. Ma il problema dell'atomo, cioè dell'ultima suddivisione della materia accessibile al nostro pensiero e alla nostra esperienza, non può escludere il problema d'ordine morale, quello della coscienza e dell'io, che tanto affatica l'uomo, misero e solo, su questo piccolo globo sospeso nello spazio infinito: non lo esclude perchè l'Universo deve essere condotto al suo unico Principio, anche se il collegamento rimane per noi avvolto in una impenetrabile oscurità. E se la Scienza, che deve essere certezza di verità rivolta all'intelletto, sembra per sua natura estranea a qualsiasi riduzione in opera d'arte (che si rivolge al sentimento), ha pure in quest'ombra che ingigantisce dietro di sè, una sorgente inesauribile di vera e grande poesia, che non può e non deve essere poesia didascalica, come quella solitamente intesa col nome di scientifica... ».

Ho citato un po' ampiamente dalla *Premessa* del Bertacchi perchè qui è completa la confessione delle intenzioni, che sono grandi; e perchè meglio appaja, citando poi esempi dell'attuazione, ch'è piccola, appaia meglio, con più evidenza, il contrasto. Nel qual contrasto si riassume tutta la mia critica al poemetto: che sono argomenti cui non si deve osare affrontare con forze poetiche mediocri; e per i quali occorre invece tanta spirituale ala di poesia quanta potè impennare la vorticosamente tormentata anima di Tito Lucrezio Caro — e la citazione m'è suggerita dallo stesso Bertacchi. Rilevo quell'affermazione dell'autore per cui il suo lavoro non vorrebbe essere di « poesia didascalica »: a me pare, al contrario, che se una qualità o un merito vanno ad esso riconosciuti, questi consistono esclusivamente nel tentativo, pur qui manifestamente inane, di richiamare a nuova canzone la musa didascalica, tradizionalmente onorata nella nostra letteratura; ma da qualche tempo posta in ingiusto oblio.

Il poemetto si divide in tre canti, o *inni*, come li chiama l'autore: *L'atomo filosofico* — dedicato « Ai mani di Lucrezio »; — *L'atomo chimico* — dedicato « Alla memoria di Lavoisier »; — e *L'atomo elettrico* — dedicato « A Guglielmo Marconi ». Troppa erudizione, nel poemetto, considerato nel suo insieme, e troppo poca poesia: il che si riconnette a quel che ho detto avanti, dell'evidente divario tra intenzioni ed effettuazione, tra materia d'ispirazione, cioè, e virtù espressiva:

> . . . . *Ma ne l'ascesa*
> *della mia prima via prender gran parte*

(ahi, che brutto verso!)

> *vedea di ciel su l'ardua cima, il padre*
> *del latin carme, che i mal certi Numi*
> *lasciando in loco solitario, volse*
> *nel pensier di Leucippo e di Democrito*
> *(che il Sofo Abderite eriger seppe*
> *al fastigio di libera dottrina*
> *fra l'essere de' corpi e il vuoto spazio)*
> *l'atomo, oscuro impenetrabil germe*
> *d'ogni creata cosa; e il mondo vidi*
> *da la profonda intimità dissolversi*
> *in particelle irrequiete, simili*
> *ai mobili pulviscoli de l'aria*
> *palpitanti nel vivo oro del sole...* ».

Gli ultimi due versi non mancano di qualche sonorità ed efficacia; e i quattro che precedono sono tutt'altro che spregevoli; ma ciò che ancora precede non è poesia, bensì arida, banale esposizione e dissertazione, numerata d'undici in undici sillabe. E così pure non riconosco poesia in questi versi con cui s'apre l'*Inno secondo*:

> *Piega il Saggio la fronte, ed in se stesso*
> *ricerca la ragion, che ne le cose*
> *balenando gli sfugge, e d'ogni cosa*
> *il nulla gli discopre. Or con novella*
> *speme al senso ritorna...*

E tanto meno in questi dell'*Inno terzo*:

> ..... *Soccorretemi voi, dolemi l'arte*
> *che di Natura i penetrali cultando,*

(brutto! brutto!)

> *e infrante ai suoi le cristalline sfere,*
> *una novella Fisica ci diede*
> *trasfigurata in cielo....*

E più avanti:

> .... *Lei di Siracusa il Geometra*
> *con Leonardo e Galileo favella*
> *liberamente in amistà sublime,*
> *ed Aristarco da lontan le braccia*
> *a Copernico tende ed a Keplero...*

Concludo. Nell'ibseniana giovanile *Commedia dell'amore* la bella e ardita Svanhild dichiara al poeta Falk: «... La poesia della carta appartiene alla cattedra: la vera, la viva è nella vita; ed essa sola può aspirare alla sommità... ». Ecco: poesia della carta, questa di Cosimo Bertacchi, poesia della cattedra: nonchè aspirare, volando, alle sommità, si trascina a passo a passo, cioè di verso in verso, grevemente, accasciata dalla faticosità erudita della sua propria costruzione.

***

Francesco Chiesa, delicato e forte poeta, che dopo avere espresso di sè, in un'arridente primavera, la bella fiorita dei sonetti di *Calliope*, lungamente si tacque, ritorna ora a cantarci, con nuova, melodiosa voce, queste *Consolazioni*, varie d'ispirazione e di ritmo, ma tutte fervide d'umanità e seducenti di vago, nobile stile (Bologna, Nicola Zanichelli, ed. — L. 8,50).

> *Più non cantava il buon poeto. E un fiero*
> *pianto gli s'adunò compatto in gola*
> *per anni ed anni; gli diffuse un arso*
> *velo sugli occhi, e dicentò parola:*
> *— Logora terra, pascolo e sentiero*
> *di tutti i greggi, lacon m'aprii! quale*
> *fragola e trito, che non hai più freschi*
> *due fiori e un'erba, poca più m'adeschi...*

E sono « dirudate e dome » le foreste; « esplorate alpi, oceani, cacumi, — voraginl... »; e i fiumi sono fatti « come — animali domestici »; « chiusa ogni stella nel suo picciol nome, — nella sua legge ogni opera, i costumi — ridotti uguali... ».

> ...*Stolto! e anch'io nel comune errore illuso*
> *lungo tempo le vie del mondo errai*
> *cercando un bene tuttavia confuso*
> *nell'incertezza*...

Esperienza della selva: « ...quelle belle ombre — erano allori, ulivi: allegorie... ». Esperienza del mare e del sole. Esperienza di umanità, nel tempo e nello spazio: « ...mutati — i nomi, uguali le vicende e i fati... ». Poi, « ...cenere di roghi, — polvere di città distrutte, cara — ruggine starinata ai vecchi gioghi — delle montagne, arido fango, amara — salsedine di pelaghi dispersi... ». E, dice il poeta, « M'immersi entro me stesso... — Ahimè! figlio di mille, — fratel di mille mi sentii! ridotte — le forze onde mi vanto, il pensier, l'arte — mia, del comune vivere vil parte... ». Conclude: «...Meglio tacere... ». Ma nel suo silenzio, riode « l'ultima sua voce — che fuggiva, lo strascico dell'eco — lontana... ». E allora,

> ....*Riconobbe il grido atroce*
> *della sua bocca; ma battendo cieco*
> *contro le rupi, ma mettendo foce,*
> *qual suo grido, lontan, nell'aria cava,*
> *come un nuovo, inaudito tuono sonava.*
>
> *Nuove, come non mai viste, attraverso*
> *gli occhi nuovi, gli apparvero le cose:*
> *sue come suo quel piangere; più terso,*
> *accorato, alto il ciel, misteriose*
> *le stelle; avvolto d'ombre sacre, asperso*
> *di rugiade virginee, di rose*
> *selvagge inghirlandato il mondo; infuso*
> *d'ingenui sensi ogni linguaggio, ogni uso.*

E questo è l'intimo dramma, sentimentale e intellettuale, patetico e filosofico, umano e poetico, di Francesco Chiesa. Questa lirica traccia, direi, schematicamente il corso del chiaro rivolo della sua poesia, considerata nel complesso. Dramma senza eccessi di contrasti, senza terribilità di vicende, a tinte morbide, e a scioglimento semplicemente malinconico, di una serena malinconia: dramma senza tragedia: precisamente l'opposto di ciò che un critico geniale scrisse già della poesia di Arturo Graf, che, fatte le debite riserve su l'apparente contraddizione dei termini, definì « tragedia senza dramma ».

Le doti precipue della poesia del Chiesa, quali si riaffermano in questo volume di *Consolazioni*, sono la schiettezza e la freschezza dell'ispirazione, che non è mai eccezionalmente profonda o meravigliosamente geniale; ma che è però sempre perfusa e animata da un sentimento vivace, da un pensiero originale, palpitante di contenuta spiritualità; e la chiarezza, la limpidità, la fluidità dello stile, nemmeno questo straordinariamente poderoso e geniale; ma anche questo sempre sincero, compostamente sobrio, leggiadro, efficace; arguto; uno stile ben personale che rispecchia la cultura dell'uomo e l'ingegno del poeta. Ricco e scelto il vocabolario; sapientemente numerato e svariato e quasi sempre delicatamente o dovriziosamente melodioso il verso; nobili le rime; la strofe armonizzata con spontaneità e con perizia. Sentite queste ottave, di *Olimpia*:

> ... *Suora, sposa d'April tu, non so come,*
> *Bene parmi che Aprile in te s'esprima*
> *morbido e dolce più che nelle chiome,*
> *de' suoi ciliegi o su pe' colli in rima;*
> *che convenga ogni primula nel nome*
> *tuo, che combaci ogni più fresca rima*
> *con quel che dici, e il brivido de' venti*
> *lucciolo della tua veste direnti.*
>
> . . . .
>
> *Dimmi, dimmi!... Ma tu passi e sorridi:*
> *— Come, se i cieli tornano vivaci*
> *e il suol verdeggia e pigolano i nidi,*
> *uomo, l'allegra del bel tempo e taci.*
> *Attendi il canto che l'alticli e guidi,*
> *cerca la bocca che ti parli e baci;*
> *godi e ripòsa senza chieder come.*
> *Men gioia è quando ne conosci il nome.*

E questi distici, in cui una vaga reminiscenza pascoliana aleggia come un profumo; ma che si muovono anche con una leggiadria che si svolgono con una leggerezza, cui non sempre lo stesso Pascoli riuscì: dal *Melo fiorito*:

> ...*E c'eran su pel melo in fiore,*
> *che dondolava nell'azzurro, ciò*
> *la sommità dei rami ove saliva:*
> *i rami chiari, come l'alba, i rami*
> *con appesivi mille bei ricami;*
> *i ramoscelli che non aveva dito*
> *tante da contrarre quell'infinita*
> *copia di cose; simili ciascuna*
> *a un po' d'oro che accese ali di luna...*
> *Simili, tutte, a un nugolo di chiare*
> *farfalline discese a riposare*
> *sul recelso albero; tante, che le vette*
> *non bastavano, e mille dolci alette*
> *s'erano ferme lungo l'aspra buccia,*
> *su pei nodi del tronco; qualche pianticella*
> *volava via, non più trovando spazio...*
> *Io rimirava, non ancora sazio,*
> *con gli occhi grandi, a bocca aperta. Il sole*
> *s'affacciava per mille portierine,*
> *accoglieva i suoi fili d'oro ai capi*
> *oscillanti de' rami ultimi....*

E ancora vorrei riprodurre altri versi, dal bel volume, altre delle poesie che più mi piacciono: *I colui che non ha nome*; *I due soldati* — che è di veramente profonda significazione e di suggestività potente: l'unica bella poesia, ch'io mi conosca, ispirata in questi anni dalla guerra; — e le terzine intitolate ad *Alcibiade*; e *La vigilia*; e *Il dramma della nebbia*; e *Lo spiraglio*; e *Il ruscello*; e *Il libro*.

Consolazioni, questi canti, per il poeta che in essi ha effuso tanta parte del suo spirito eletto, ha dato sfogo alle sue tristezze e alle sue gioie, e ha risolto, esteriorizzandolo in bellezza, qualche suo più tormentoso dissidio interiore; e *Consolazioni* per noi, lettori, ammiratori, che da questa poesia traghiamo il conforto, il ristoro, il bene di un non mediocre e non effimero diletto.

***

Tenue, pallidula vena apparve già la poesia di Cosimo Giorgieri Contri. Oggi egli ripubblica il giovenile *Convegno dei cipressi*, aggiuntevi alcune liriche composte in questi ultimi anni (Bologna, Nicola Zanichelli, ed., Lire 13,50). E a scorrere i vecchi e a leggere i nuovi versi, si ha precisa e angustiosa l'impressione di quante rughe il tempo abbia scavato sul volto della Musa giorgieriana, di quanti capelli siano imbiancati nella sua chioma. La verità è che questa poesia, che ebbe buon successo dieci e vent'anni fa — successo specialmente di salotto — nascondeva già, non nella sua totalità, ma in molte parte, sotto sue molli, un po' ambigue, talvolta anche veramente seducenti piacenze esteriori — ch'erano ad essa qualche cosa come i trucchi più ingenui della toeletta femminile, un tocco di bistro o di belletto, una spolveratura di cipria.... — nascondeva, o piuttosto dissimulava una intima vecchiaia; languori di ispirazione fino alla fiacchezza, all'esaurimento; artificiosità manierate di motivi decadenti; monotonia di atteggiamenti e di sviluppi. Poesia che nacque di corto fiato, anemica, malcerta; e che esaurì tutto ciò, che pur conteneva, di spiritualmente vitale in poche manifestazioni, che di più non ne comportava; ed oltre a quelle, nelle manifestazioni successive, necessariamente non risultò che ripetizione di sè stessa, affaticata ed ovvia ripetizione: una sorta, cioè, di chiacchierio ritmicamente numerato, o magari graziosamente rimato, in cui il poco di lirismo superstite viene soffocato sotto un sempre più ingombrante e futile affastellamento di modi e di vezzi dell'espressione poetica divenuti abitudinari, quindi inefficaci, vacui; e soggiace al peso delle troppo elaborate imagini e di un preziosismo verbale altrettanto ricercato quanto destituito d'incisività. Questi difetti essenziali, questi congeniti vizi sono particolarmente caratteristici delle ultime poesie del Giorgieri Contri, ove si palesano più evidenti, fino a informarle quasi tutte nella sostanza e nella forma: in quella seconda parte, cioè, del volume, che s'intitola *Solitudine delle palme*. E qua, poi, soprattutto dispiacciono le liriche che pretenderebbero a solennità e a magniloquenza d'inni, quelle ispirate ad argomenti patriottici e di guerra. La lira del Giorgieri Contri non comportava che due corde di tono minore: quella della descrizione pittorica — quadretto di genere — e quella dell'erotismo malinconico — desiderio o rimpianto d'amore, senza passione; — ma la corda di tono maggiore, quella dell'inno civile, peana od epicedio, ci suona inopinata e falsa e ridicola come un improvviso ruggito di clacson in mezzo a un concerto d'archi.

Il Giorgieri Contri ha avuto il torto di volere mettere insieme, tra poesie vecchie e nuove, un libro assai voluminoso, si può quasi dire il libro completo della sua poesia — tolte quelle *Primavere del desiderio e dell'oblio*, che sono invece tra le cose sue più personali e forse meno labili. Meglio egli avrebbe provveduto alla sua fama raccogliendo in un piccolo volumetto soltanto lo scelto fiore della sua poesia, quelle poche liriche in cui la sua vena poetica è tutta e chiaramente e definitivamente contenuta ed espressa: poche liriche felicissime, che tra l'altre vane si ritrovano, si riconoscono e si ammirano. Basti citare, come esempio, quella che, nel suo genere, resta davvero un piccolo, delizioso capolavoro: *Consigli al successore*.

MARIO BASSI.

Giornali e riviste

Le paludi pontine hanno, a settentrione, ai piedi della montagna volsca, non lontano da Velletri, la loro « piccola Pompei del Medioevo »: Ninfa diruta, con le sue rovine a specchio di una placida conca lacuale. Il luogo era di dominio cesareo; ma, negletto dagli imperatori di Bisanzio, fu facilmente donato, alla metà dell'ottavo secolo, da uno di essi, Costantino V, alla Chiesa. Centro strategico di prim'ordine, Ninfa venne subito munita dai Papi di torri e di mura. Durante l'intero Medioevo esso passò, precipitosamente, dall'una all'altra delle potenti famiglie feudali che dominavano la zona (dei conti Tuscolani, che avevano anche una flotta a Terracina, dei Frangipani, dei Colonna, dei Caetani) e fu, oltrechè forte per posizione, prospera di risorse agricole. Ma alla fine del secolo decimoquinto era già tutta abbandonata — la malaria ne rendeva ormai impossibile il soggiorno — e diroccata: « castra diruta Nimphae » come si legge in un documento del tempo esumato dal Tomassetti, a cui si devono tutte o quasi le notizie storiche su questo luogo. Oggi il musco copre le rovine della città e lo scopeto e il cardo e ogni verdura ne rivestono le vie, le piazze, le absidi delle chiese scoperte alle intemperie. L'influenza diretta di Bisanzio era visibile a Ninfa, specialmente nel culto. Per essere la città antica dominio della Corona, essa aveva la sua chiesa palatina, la quale è ravvisabile in Santa Maria Maggiore, chiamata forse nell'altissimo medio evo San Cesario (dal nome del santo protettore dei Cesari, del quale appunto nella parete dell'abside si ravvisa l'immagine, molto rovinata, ad affresco). San Cesario, martire del quarto secolo, aveva un oratorio sul Palatino e in tale oratorio, ove celebravasi in rito greco, il prefetto urbano di Roma esponeva i ritratti degli imperatori, quando da Costantinopoli giungeva la notizia della loro elezione. Nell'abside di Ninfa il santo è riconoscibile oltrechè dall'iscrizione frammentaria in lettere cubitali, dal fatto che tiene sulle ginocchia il « codicillo » con ben visibili i ritratti dei due Augusti. Questo affresco abbandonato nella solitudine delle macerie, e che le intemperie presto finiranno di rovinare, è uno dei monumenti più importanti della storia della decadenza imperiale. Così l'*Epoca*.

***

Ecco due casi tipici, riferiti da « Minerva », delle indagini condotte da Sherlock Holmes. Watson fa vedere a Holmes un orologio lasciatogli da suo fratello. Holmes lo esamina e dice: « Vostro fratello era un uomo spensierato e disordinato; aveva un avvenire assicurato, ma non ha saputo approfittarne; ha passato parte della vita nella miseria pur conoscendo di quando in quando giorni fortunati. Finalmente si è dato al vizio di bere ed è morto. Il disordine è provato dalle scalfitture sulla calotta dell'orologio, messo in tasca, evidentemente, accanto a un teppierino o a chiavi o oggetti duri. L'orologio è di grande valore, e quindi il suo possessore dovette conoscere giorni di agiatezza. Le iniziali fatte nell'interno provano che esso fu impegnato e riscattato quattro volte (alternative di fortuna). Nell'interno, la chiave ha prodotto scalfitture intorno al foro dove doveva entrare, segno che si ricorreva in tutti gli orologi degli uomini dediti all'ubbriachezza ». Un visitatore dimentica la pipa in casa di Holmes. « Quest'uomo — afferma il poliziotto dilettante — tiene molto alla sua pipa, è vigoroso, mancino, ha buonissimi denti, abitudini di negligenza, e non ha bisogno di fare economia ». Dimostrazione: 1.o la pipa è costata forse 8 scellini e mezzo ed è stata riparata due volte, mediante un cerchietto d'argento più costoso della stessa pipa, prova che questa è cara all'uomo; 2.o la pipa è abitualmente accesa, non con un fiammifero, ma ad una lampada o a un becco di gas; basta vedere come è bruciata da una parte; 3.o la parte bruciata è la destra, dunque l'uomo è mancino; 4.o sull'ambra si vede l'impronta dei denti, e questa prova che l'uomo è energico, muscoloso e dotato d'una buona mascella; 5.o il tabacco è il « Grosvenor » che costa diciotto soldi l'oncia; il possessore della pipa potrebbe averne, pagandolo la metà, di quello altrettanto buono; si vede dunque che egli non ha bisogno di fare economia.

***

Bellini, come ognuno sa, fu molto fortunato in amore. Ed egli non lo nascondeva certo nelle sue espansive lettere. La sera della prima trionfale recita dell'opera « I Puritani », a Parigi, una folla di ammiratori si fece intorno a lui, — ognuno volle stringergli la mano e acclamarlo ancora. Fra di essi ci fu anche — ricorda un collaboratore del « Giornale dell'Isola » — una canuta signora, la baronessa Sillingen. Ella divenne così la confidente del musicista, la sua consigliera, e, come tale, partecipò alle sue gioie e ai suoi dolori. E poichè Bellini vagheggiava il sogno di avere una compagna nella vita, la baronessa volle attestargli il suo affetto proponendogli di sposare una sua nipote. « Questa vecchiarella — scrive Bellini in una sua lettera indirizzata a Florimo — mi ama alla follia. Se fosse dipeso da essa mi avrebbe fatto sposare una figlia adottiva alla quale suo marito, ambizioso com'è, darà due o tre milioni di dote; ma la ragazza ha sedici anni ed è educata troppo eleganteniente, da far perdere la testa, se il suo naturale riesce dispotico, come fu, da ora fa temere. Ma io non pensi a tali castelli in aria, come suol dirsi. La baronessa ha una nipote, giovinetta di diciotto anni, dolce e bene educata, la quale appartiene a parenti di doni senza un soldo a causa dei vizi di suo padre. Questa ragazza è figlia della sorella della baronessa, e questa l'adora, e adorando anche me, vorrebbe adorare due in uno col farci sposare. Ma la baronessa sa che io non ho un soldo, e che non voglio compromettere il mio ora felice stato con un matrimonio senza denari. Essa n'è persuasa, e sta cercando d'indurre il marito a dotare sua nipote. Poi questa vecchiarella ha dei denari, coi quali mi dice che essa penserà a mettermi un appartamento e forse anche ho una lontanissima speranza, che, in caso che suo marito muoia prima di lei, resterà usufruttuaria della fortuna, che da quattrocentomila franchi annui, e la vecchiarella ripete sempre che se così avverrà, essa mi farà milionario ». Ma il musicista catanese non molto dopo moriva.

***

Il sottosuolo bolognese riserba incessanti sorprese. Il *Resto del Carlino* ricorda che gli scavi eseguiti l'anno scorso e nella primavera di quest'anno, nel 2.o lotto di via Rizzoli, hanno dimostrato chiaramente che il limite orientale della città romana terminava sull'Aposa. Questo limite della Bologna romana era posto dal Gozzadini in piazza Ravegnana; ora, le ultime scoperte lo spostano invece fino alla zona ove attualmente scorre l'Aposa, che vi fu immesso nel 1070. Durante i lavori recenti, si rinvennero infatti, a profondità di oltre sei metri, ruderi vari delle strade romane; fra cui anfore vinarie, con bolli, frammenti di vasi decorati dell'epoca arcaica (1.o e 2.o secolo cristiano), monete (compreso un *terzo* di soldo d'oro di Giustiniano) ed altro ancora. Nel, solo nel fossato dell'Aposa, ma lungo tutta la linea tra il giardino Santinelli (oggi Barbieri) in via Cavaliera e il giardino Minghetti, furono eseguite importanti ricerche, che portarono alla scoperta — appunto nella proprietà Barbieri — di un tratto di strada romana, alla profondità di tre metri, in direzione nord-sud, con relativo materiale di rifiuto, uguale a quello della stessa epoca rinvenuto nel suolo del 2.o lotto di via Rizzoli. Si venne così a stabilire che questo tratto di strada era una continuazione dell'altro tratto di strada romana (3) metri che limitava probabilmente l'antica città a levante e che fu rinvenuto dal Brizio, allora sovrintendente, nel 1888, in via Cavaliera, davanti a San Nicolò degli Albari. Nella stessa proprietà Barbieri, si rinvenne, nel 1920 una lapide sepolcrale romana del I secolo, che trovasi ora al Museo. Durante i lavori fatti sotto l'edificio del Banco di Napoli, in via Farini — lavori che seguitano tuttora — si rinvenne, pure nel 1920, un cunicolo romano che attraversa tutta Piazza dei Tribunali, dalla piazza Galvani al giardino Minghetti. E si ha ragione di credere che questo cunicolo derivi dai depositi dell'acquedotto romano, esistente sotto il palazzo Pizzardi: depositi di un grandioso acquedotto, che furono rinvenuti verso il 1913.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Gli urgenti problemi torinesi

L'Ammazzatoio

Fra i grandi problemi cittadini che debbono essere sollecitamente risolti — riordinamento del servizio tramviario, costruzione di un nuovo Palazzo municipale, rinnovamento di via Roma, adattamento e trasformazione dei grandi casseggiati militari che il Governo deve ma non ha ancora consegnati al Comune, — quello del trasloco dell'Ammazzatoio alla periferia della città, si presenta tra i più urgenti. Non è la prima volta che si parla di questo problema: già nel 1910 l'amministrazione Voli era tempestata di interpellanze su proposito.

Pur senza dilungarci a ricordare le discussioni che si ebbero nel passato, per dimostrare come questo problema sia tra i più vivi ed urgenti, è sufficente rammentare che un progetto completo e particolareggiato era già stato presentato dall'Amministrazione comunale e un nuovo Ammazzatoio doveva sorgere nei pressi del Regio Parco, alla Verdina. L'opposizione che ebbe e lo scoppio della guerra misero questo progetto — e in conseguenza il problema — nella condizione di un veicolo che, colto da un violento temporale, si impantana nella strada. E' necessario smuoverlo.

Se il progetto dell'anteguerra non va, se ne faccia un altro, ma una soluzione del problema dev'essere subito trovata.

L'Ammazzatoio di corso Vittorio Emanuele è indecoroso come fabbricato, antigienico, come disposizione interna, e insufficente come capacità.

Costruito nel '88, a sistema cellulare, presenta tutti gli inconvenienti degli edifici antichi che debbono adattarsi alle esigenze moderne. Il fabbricato ormai ha fatto il suo tempo e da tutte le parti, in tutte le camere, in tutti i lastricati, presenta sconnessioni e rotture. Per alcuni anni, non sono state fatte riparazioni edilizie sempre in attesa del trasloco progettato, e attualmente se, oltre alla manutenzione già costosa di per sè stessa, l'autorità volesse fare nuovi lavori di riattamento, dovrebbe spendere forti somme che non darebbero un utile proporzionato. I seicento e più macellai della città sono raggruppati per il loro lavoro in tre o quattro per ogni cella. Le celle sono piccole e disagevoli, anche per il metodo antiquato di sollevazione del bestiame: tutti i pavimenti sono sconnessi ed è quindi impossibile una pulizia completa. Se anche questa fosse possibile per le condizioni murarie resterebbe sempre il grave inconveniente della mancanza d'acqua. Allo stato attuale l'acqua di lavatura penetra nelle sconnessure dei lastricati ed asciugandosi lascia i detriti che si essicano e si ammucchiano da anni: con quale beneficio igienico ognuno può immaginare. I canali di scolo dello stabilimento sono a fior di terra e costruiti con sistemi primitivi, cioè non isolati dall'atmosfera esterna, come le canalizzazioni moderne. Quando c'è abbondanza d'acqua non si risentono le conseguenze della cattiva costruzione: ma quando l'acqua manca o scarseggia e non si possono immettere forti getti nei canali, le materie di rifiuto si ammucchiano fino a chiudere completamente le aperture. Se si pensa che lo stabilimento è posto nel centro della città e che specialmente nelle giornate di atmosfera pesante emana putride esalazioni si comprenderà facilmente quanto sia necessario risolvere presto il grave problema.

Oltre la questione igienica c'è anche una questione estetica cittadina che impone di provvedere al trasloco dell'ammazzatoio. Coll'espandersi infatti della città e con la ripresa di nuove costruzioni che un giorno o l'altro dovrà pure avvenire, le quali sorgeranno in ogni tratto di terreno disponibile, l'edificio dell'Ammazzatoio unito alle poco eleganti case d'intorno verrà a rappresentare un'oasi di bruttezza posta fra uno dei migliori quartieri della città e il borgo S. Paolo che sta sorgendo e sviluppandosi con criteri moderni. Se invece di basse costruzioni e di tettoie e stalle per il mercato, le quali tutte sembrano cameroni posticci, di fornaciai, sorgessero su quegli 80.000 metri quadrati di terreno case nuove fatte secondo la linea architettonica che è ragione rappresenta una caratteristica di Torino, ne guadagnerebbe assai tutta la zona che ora con le sue casermette scalcinate e col bestiame che saltella per le strade non si differenzia affatto da un rione mercantile dell'ultima cittadina di provincia. Non fa d'uopo dire che nelle altre grandi città d'Italia è stato costruito l'Ammazzatoio moderno, coi saloni di lavorazione comune e sorvegliata, coi frigoriferi interni, e con tutte le modalità imposte dallo sviluppo progressivo dell'industria macelliera. Novara, Biella, Rivoli e i centri minori hanno stabilimenti migliori di quello torinese. Siccome anche nella nostra città il lavoro di macelleria è aumentato, superando la potenzialità dello stabilimento, i macellai propongono all'Amministrazione di rifare qualche reparto e di costruirne dei nuovi nel poco spazio ancora libero. Questa proposta che vorrebbe essere accomodante è cagionata dalla comodità che rappresenta per i macellai l'Ammazzatoio posto nel centro della città. Con due carrellini ognuno tirati da un paio di ragazzi — che passano naturalmente sui marciapiedi costringendo i pedoni a tenere il largo — è risolto il problema del trasporto delle carni: mentre col nuovo Ammazzatoio distante ed in posizione bassa, invece dei carretti dovrebbe essere organizzato un servizio di trasporto meccanico. Ma la via di mezzo dei ritocchi all'attuale stabilimento questa volta non rappresenta la soluzione migliore per i motivi di cui sopra, dei quali sono convinti tutti: Autorità amministrativa, sanitaria ed in fondo anche i macellai che si trovano a disagio.

L'uccisione a Villadeati
di un consigliere provinciale comunista

Alessandria, 25, notte.

Il segretario politico del Fascio di Morabello Monferrato, Bignelli Ardingo, ferito ieri sulla pubblica via da un colpo di rivoltella, malgrado le pronte cure ricevute, è morto nella giornata. L'uccisore, certo Cappello Francesco, comunista, compiuto il delitto si era dato alla fuga, ma nella serata si è costituito all'arma dei carabinieri. Il fatto produce naturalmente a Mombello e in tutta la zona limitrofa del Monferrato vivissima impressione e molto fermento, perciò le autorità hanno disposto un largo servizio di sorveglianza e di ordine pubblico. Senonchè questa sera è giunta notizia dell'uccisione del consigliere provinciale di parte comunista, Innocenzo Boario, rappresentante i mandamenti di Montiglio e di Villadeati, compresi entrambi nel circondario di Casale. Il fatto sarebbe così avvenuto: Verso le 17 di ieri il Boario, residente a Zanco di Villadeati, dopo aver atteso ad alcuni lavori di cantina, si accingeva a salire in casa, allorchè fu affrontato da un gruppo di persone sconosciute giunte poco prima in paese sopra una automobile. Come si sia svolta la tragica scena ancora non conosciamo nei suoi particolari; certo è che il Boario, colpito da arma da fuoco, cadeva a terra. La sua morte fu istantanea. Compiuto il delitto, gli autori si eclissarono rapidamente. L'ucciso fu trasportato a casa e l'autorità locale provvide ai primi accertamenti. Le versioni che all'uopo si hanno sono due: affermano alcuni che la soppressione del Boario sia dovuta ad una spedizione punitiva di fascisti che hanno inteso in tal modo vendicare la morte del loro compagno Bignelli, caduto nella mattinata a Mombello per mano avversaria; altri invece farebbero risalire le cause del delitto a ragioni di indole puramente economica. Il Bignelli esercitava nel paese di Zanco una avviata distilleria avuta da un suo zio. Pare che l'azienda fosse alquanto remunerativa, tanto che era sorta in alcuni agricoltori del luogo l'idea di impiantarne un'altra a sistema cooperativo. Il Boario, temendo una seria concorrenza, anche per le mutate condizioni politiche locali, si era opposto fino ad ora all'impianto del progettato stabilimento. Di qui gli odii ed i rancori fra le parti avverse, le cui conseguenze si manifestarono come più sopra è stato narrato. Appena informata dell'accaduto, l'autorità competente ha inviato sul posto agenti e funzionari per l'accertamento dei fatti e per l'arresto degli autori dell'assassinio, i cui responsabili non sono stati ancora identificati.

La situazione a Novara
Il trasferimento del Prefetto?

Novara, 25.

La città ha oggi ripreso la sua fisonomia normale. Si attende ora che vengano revocate tutte le disposizioni riguardanti il transito degli autoveicoli e delle biciclette.

Si notano intanto le prime ripercussioni delle tristi giornate trascorse. Uno dei più noti membri direttivi della Camera del Lavoro si è dimesso da tutte le cariche. Si tratta di Pavesi Giovanni, presidente del Civico Istituto De Pagave e membro dell'Alleanza del Lavoro e della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

Fra i primi provvedimenti del Prefetto sono quelli della nomina dei Commissari prefettizi nei Comuni le cui amministrazioni si sono dimesse. A commissario del comune di Borgo Vercelli è stato designato il tenente colonnello cav. dott. Alessandro Rozzi. E in tutti i comuni dove i fascisti hanno compiuto danneggiamenti si attende alle opere di ricostruzione. Ciò che appare più grave è la frequenza di incendi, quasi certamente dolosi, di cui si ha conoscenza dalle denuncie pervenute alle autorità. Sono andati incendiati i cascinali Porzia di Tronzano, Cantone di Lamporo, Malpiazza di Roasenda, con danni ingentissimi.

In merito all'annunciato trasferimento del Prefetto, di nessun provvedimento è giunta notizia in via ufficiale. Però in via ufficiosa si dà come inevitabile il fatto.

I fascisti occupano il Municipio di Arona

Arona, 25, notte.

Stamane una Commissione di fascisti si è presentata al Municipio, per imporre le dimissioni all'attuale amministrazione. Non era presente nessuno degli assessori; i fascisti hanno quindi preso possesso del Municipio, inalberando il tricolore.

Grande apparato di forze, nessun incidente.

Sull'Altipiano dei Sette Comuni
si ricorderanno i caduti della Brigata Ivrea

Il Comitato per le onoranze ai caduti della Brigata Ivrea, eletto fra ufficiali, soldati e amici dei caduti appartenenti alla gloriosa Brigata, è riuscito, sotto la valida, attiva e preziosa guida del generale Murari Bra, a realizzare buona parte del suo programma. Il 10 settembre prossimo sarà effettuato un pellegrinaggio a Cesuna (Altipiano Sette Comuni) allo scopo di inaugurare un ricordo marmoreo alla memoria dei numerosi caduti della Brigata Ivrea che s'immolarono nel maggio 1916 per contrastare il passo all'invasore. E' stato scelto l'Altipiano dei Sette Comuni per l'erezione del ricordo marmoreo, ma questo farà menzione di tutti gli altri fatti d'arme in cui la Brigata Ivrea si è distinta e sacrificata.

Il Comitato confida di raccogliere altri fondi per poter facilitare il viaggio dei soldati e delle famiglie bisognose dei caduti che vorranno partecipare al pellegrinaggio in onore dei prodi caduti nell'eroica resistenza effettuatasi in modo mirabile, senza mezzi e con poche forze. Invita perciò Enti e cittadini che comprendono la grandezza del sacrificio compiuto, a voler contribuire con le proprie offerte in denaro alla miglior riuscita della cerimonia. Si fa notare che buona parte della somma di cui il Comitato dispone, è stata raccolta fra gli ufficiali e i soldati della Brigata Ivrea.

Le norme del pellegrinaggio, le condizioni e le modalità precise di esso, saranno rese note fra pochi giorni. Si spera di ottenere dal Ministero una forte riduzione ferroviaria, come venne accordato a simili manifestazioni. L'on. Villabruna ha accettato l'incarico d'appoggiare tale richiesta. Sono state coniate artistiche medaglie commemorative della Brigata, in argento e bronzo, che sono in vendita presso la Ditta Passoni, via Cernaia 20. Dirigersi per indicazioni ed offerte: Rag. Cav. Capietti, Sede Banca Commerciale; avv. R. Rossi, via Barbaroux 6; cap. rag. U. Rosso, via Giacomo Medici, 8.

Dati illuminanti il bilancio ferroviario
29.900 persone viaggiano sempre a gratis! — 1.150.000 biglietti gratuiti — Circa mezzo milione di libretti per viaggi a riduzione!

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, a precisa domanda rivolta dall'on.le Mazzini, deputato di Torino, tendente ad avere dei dati esatti circa il numero e la quantità delle persone godenti di diritti speciali per i viaggi sulle Ferrovie dello Stato, ha trasmesso all'interrogante una dettagliata risposta dalla quale si possono rilevare questi dati.... impressionanti.

Il numero delle carte di libera circolazione sulle FF. SS. rilasciate nell'esercizio 1920-21 completamente gratuite e per l'intera rete, ammonta a N. 4146, in tal numero comprese le tessere rilasciate ai membri dei due rami del Parlamento. Il numero delle stesse carte di libera circolazione, ma con percorso limitato, sempre interamente gratuite, ammonta a n. 15.234. Complessivamente, vi sono dunque in Italia 19.380 carte di libera circolazione per l'intero percorso o per percorso limitato.

Furono inoltre concessi dei libretti personali che dànno diritto a ribasso su percorsi effettivamente effettuati in numero di 250.000 per gli impiegati dello Stato, 60.000 per i maestri elementari, 40.000 per gli ufficiali e sotto-ufficiali del R. Esercito. A tali numeri vanno aggiunti 170.000 libretti a favore delle famiglie dei sovraindicati aventi diritto. Quanto ai giornalisti italiani ed esteri, nel passato esercizio furono rilasciati 1293 libretti contenenti ciascuno 24 scontrini di viaggi e n. 1434 libretti con 8 scontrini ciascuno per altrettanti viaggi a riduzione.

Furono infine rilasciati agli Agenti delle Ferrovie dello Stato e degli Uffici speciali delle Ferrovie e famiglie, ai pensionati ferroviari e famiglie, al personale di altre amministrazioni ferroviarie e di navigazione con cui esistono scambi, nonchè (per quanto si tratti di piccolo numero) agli impiegati degli uffici doganali presso le stazioni ferroviarie ed a parte dei funzionari del Ministero dei LL. PP., del Senato, della Camera dei Deputati, con le rispettive famiglie, numero 1.150.000 biglietti completamente gratuiti.

Mortale caduta d'un aviatore
che faceva i giri della morte

Udine, 25, notte.

Nel campo militare di aviazione di Aviano, domenica nel pomeriggio, in un volo trovava la morte il tenente Umberto Ruber, di Roma. Doveva pilotare un apparecchio fino a Venezia e si alzò alle 16.30 dal campo. Eseguì alcuni giri della morte ma ad un tratto il motore non funzionò più e l'apparecchio precipitava al suolo fracassandosi. L'ufficiale fu tratto dai rottami in condizioni disperate. Infatti morì poco dopo all'ospedale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A proposito di piccoli proprietari. — Il Presidente della Cassa Rurale di Bosconmarengo ci scrive: « Nell'adunanza di cui trattasi nel numero del [illegible] corrente di questo pregiato giornale, non fu nè proposto, nè discusso, nè votato, nè approvato l'ordine del giorno di cui fu fatta relazione, nè altro qualsiasi ordine del giorno. [illegible] piccoli proprietari della Cassa Rurale, su 120, hanno sottoscritto la seguente proposta: « I sottoscritti, affittuari della Cassa Rurale di Bosconmarengo, desiderano che con [illegible] di interesse, si venda da qualsiasi [illegible] onere benefica che ha compiuto la Cassa Rurale col frazionamento delle cascine del [illegible]. Sperano che il [illegible] Municipio di [illegible], proprietario, vorrà continuare ad accordare la fiducia che bene merita una istituzione che da 47 anni con disinteresse, [illegible] di parte, dedica l'opera sua a vantaggio della classe agricola e sperano fiducia che non verrà cambiato un sistema di affittamento che ha procurato lavoro a tante famiglie di agricoltori ed ha dato la pace ad un'intera popolazione ».

A proposito di sovrimposta provinciale. — Il Presidente dell'Associazione agricola provinciale, ci scrive: « Nella « Stampa » del 22 n. s. è pubblicata la notizia che la sovrimposta provinciale è stata ridotta in Alessandria di circa 2 milioni per opera dei ricorsi presentati da popolari ed agrari. Come presidente dell'A. A. P. di Alessandria sento il dovere di rivendicare il merito di tale riduzione al ricorso presentato dall'Associazione, contemporaneamente ai popolari. A comprova faccio presente che: a) il ricorso dei popolari chiedeva una riduzione di 493 mila lire sui terreni ed un aumento sui fabbricati; mentre il ricorso dell'Associazione chiedeva lo sgravio di due milioni e mezzo sui terreni e nessun aumento sui fabbricati; b) su parere del Consiglio di Stato il Ministero accogliendo in pieno le argomentazioni dell'Associazione deliberò una riduzione della sovrimposta terreni di due milioni e non aumentò quella fabbricati ».

La disoccupazione. — Nel mese di giugno il numero dei disoccupati nella provincia era di 2341 uomini e 1074 donne; complessivamente il numero dei disoccupati che nel mese di maggio era di 3601 è diminuito di 986, di cui 621 uomini e 365 donne.

Grave disgrazia. — Il conducente Gherardone Ranieri, di anni 28, nei pressi di Canlalupo, mentre guidava sul lavoro una motocarrettiera, per un improvviso guasto allo sterzo rimase colpito da [illegible] che gli produceva la frattura complicata delle gambe.

La croce del campanile. — Fra l'ammirazione del pubblico è stata issata e collocata felicemente a posto sulla cuspide del campanile della Cattedrale prossima ultimata, la gran croce con relativa tiara. La croce ed i suoi accessori del peso di undici quintali è in ferro battuto riccamente dorato.

Mortale infortunio. — In una cava di calce ad Ozzano, il cavatore Corino Severino, di anni 30, veniva colpito alla testa da un grosso pezzo di calcare lanciato in seguito allo scoppio di una mina. Ricoverato all'ospedale vi moriva poco dopo per commozione cerebrale.

DA SAVONA

Due uomini investiti da treni viaggiatori. — Mentre il treno diretto N. 141, trainato dalla locomotiva N. [illegible], il macchinista Angelo Pontida del Deposito Locomotive di Savona-Fornaci, partito da Savona alle 14.10 per Ventimiglia, percorreva il tratto fra le stazioni di Ospedaletti e S. Remo, scorse uno sconosciuto, il quale pareva stesse in attesa del convoglio, slanciarsi in mezzo del binario. Prima che il Pontida potesse fermare il treno, la locomotiva già aveva investito e travolto il disgraziato, il quale si ebbe pressochè stroncato dal busto. Si tratta di suicidio. — E stamane, mentre il treno viaggiatori N. 1410, trainato dalla locomotiva 6000, col macchinista Capodonico Corrado, pure del Deposito di Savona-Fornaci, percorreva il tratto Verigotti-Finalmarina, appena fuori della galleria « Capra-Zoppa », investì un individuo dall'aspetto operaio, sbattendolo dal 1.o al 2.o binario. Fermato subito il treno, il macchinista ne rendeva informato il capo treno e fu provveduto a trasportare il disgraziato, che rantolava, sul marciapiede della stazione di Finalmarina, in attesa dell'arrivo dell'autorità giudiziaria. Pare si tratti di disgrazia.

DA CASTAGNOLE LANZE

Elezioni amministrative. — Il 23 corrente si svolsero in perfetta calma ed ordine le elezioni amministrative. La lista che faceva capo al tenente colonnello Auberti Cesare riuscì completa. A coprire i posti della minoranza entrarono due socialisti ed un candidato della lista di S. Bartolomeo. La nuova amministrazione, dà sicuro affidamento di sapere amministrare con imparzialità e riportare la fiducia e la concordia nel paese.

Una tragedia famigliare
Giovane sedicenne che uccide il padre
La madre arrestata come presunta complice

Alessandria, 25, notte.

Dal vicino Comune di Viguzzolo a quattro chilometri da Tortona giunge la terribile notizia di un feroce parricidio consumato da un giovane sedicenne. Dal giudice istruttore cav. avv. Peveri recatosi sul luogo per le prime indagini, gentilmente abbiamo avuto questi primi particolari. Nel pomeriggio di oggi, il giovane Vaniglia Guglielmo, di anni 16, rincasato verso le 13, domandò alla madre dove si trovasse il padre. La donna che accudiva alle riparazioni di biancheria, rispose che da circa un'ora era nella sua camera come d'abitudine per il sonno estivo del pomeriggio. Il giovanissimo figlio senza nulla rispondere e far comprendere delle sue delittuose intenzioni salì al piano superiore e armatosi di una scure improvvisamente e con estrema violenza inferse nel sonno ripetuti colpi alla testa dello sventurato genitore che rimaneva all'istante informe cadavere. Indi il giovane con la più criminale indifferenza ridiscese al piano terra e disse alla madre e ad un fratello: « Finalmente l'ho fatta finita. Andate a vedere: ho ucciso papà ». Uscito di casa subito si è recato a costituirsi ai carabinieri. L'assassinato è certo Vaniglia Vincenzo, di anni 45, detto « Mondino », notissimo negoziante e mediatore di cavalli che in questi ultimi anni si era formato una discreta posizione finanziaria, ammogliato con certa Castelli Luisa, di anni 40, e padre di 6 figli. Il medico dottor Poggi ne constatò l'immediata morte. Il movente che spinse lo snaturato figlio a rendersi parricida sarebbe per difendere la madre seviziata e oltraggiata dal padre. Il Vaniglia padre dipinto da tutta la popolazione come un violento, fu in vita diverse volte condannato per lesioni e violenze ed era uso maltrattare e percuotere continuamente la povera consorte e i figli. Secondo la deposizione della madre, che si trova in stato veramente compassionevole, ancora la settimana scorsa per sfuggire alle percosse del marito, essa si sarebbe gettata dalla finestra nel sottostante cortile riportando lesioni alle gambe che le impediscono tuttora di camminare. L'orribile fatto ha prodotto a Viguzzolo e a Tortona dove i protagonisti sono conosciutissimi, enorme impressione. All'ultimo momento apprendiamo che anche la madre del parricida venne arrestata come presunta complice nel delitto.

Autobus che precipita in un burrone
trascinando con sè dieci persone
L'albero miracoloso

Savona, 25 notte.

Giunge da Sassello (Giovo Ligure) notizia di un accidente che avrebbe potuto avere gravi conseguenze. La Ditta Celle, ha servizio privato di autobus, e trasporta con due corse al giorno, viaggiatori lungo il tratto Palo-Olba San Pietro. Ieri, all'ora stabilita, lo chauffeur partiva, con una diecina di persone a bordo, procedendo ad andatura non esagerata. A metà della forte salita del Palo, comperava improvvisamente lo sterzo, in conseguenza di che allo chauffeur non fu più possibile trattenere l'autobus, il quale, giunto al ciglio della scarpata, fra un generale grido di terrore, precipitò al basso. Il guidatore fece per altro in tempo con molta prontezza di spirito, a gettarsi dall'auto, andando a battere su di un mucchio di terriccio e pietre lungo la strada. Dei viaggiatori la maggior parte erano donne e bambini. Si credette quindi a una completa catastrofe, ma un fortunato caso la evitò. L'autobus, all'inizio della scarpata e quando già stava per capovolgersi precipitando, fu miracolosamente trattenuto da un grosso albero contro del quale si arrestò. Nessuna vittima quindi, tranne lievi ferite riportate dalle schegge dei vetri frantumati.

Disgrazia motociclistica sulla Chiasso-Mendrisio
Un morto ed un ferito

Mendrisio, 25, mattino.

Il commissario di pubblica sicurezza di Ponte Chiasso, cav. Peruzzi, mentre percorreva in motocicletta la strada che da Chiasso conduce a Mendrisio, è caduto, riportando gravissime ferite, per le quali è stato ricoverato in questo ospedale. Il direttore della ferrovia del monte Generoso che accompagnava il cav. Peruzzi è morto.

La morte del gen. Manstre

Parigi, 25, sera.

Stamane, in seguito ad una crisi di appendicite acuta, è morto il generale Manstre, che fu comandante di un gruppo di eserciti durante la guerra.

REATI E PENE

La requisitoria per i fatti
del Cotonificio Valle di Susa

(Corte d'Assise di Torino)

Anche questo processo, l'ultimo della serie, si avvia alla fine. Esaurite le ultime testimonianze e letta una perizia medica che dichiara semirresponsabile l'imputato Finatti, il Procuratore Generale avv. Taglietti ha ieri pronunciato la sua requisitoria. Egli si è riportato al burrascoso periodo del settembre 1920 per affermare che i fatti avvenuti al Cotonificio Valle di Susa rivestono il carattere vero e proprio di guerra civile. Essi non possono essere inquadrati in un movimento di carattere economico perchè questo riguardava le fabbriche metallurgiche e non i cotonifici e segnatamente quello di Valle di Susa. Nel caso si è trattato realmente, secondo l'oratore della Legge, di un movimento spiccatamente rivoluzionario inteso a sostituire la classe operaia a quella dei proprietari e degli effettivi dirigenti la Ditta. Circa all'armamento delle fabbriche in quei giorni ha ricordato quanto in proposito riportarono i giornali di quell'epoca, giornali di tutti i partiti. Si tratta di una testimonianza cronistorica di indubbio valore. L'avv. Taglietti fa un quadro delle giornate del settembre, giornate di coercizione, di violenza morale e materiale contro gli stessi operai — oltrechè contro i padroni — quegli operai cioè che rimasero a casa e furono costretti invece a rientrare in fabbrica.

Il Proc. Gen. conferma la sua accusa contro i principali imputati chiedendo in nome del diritto, della giustizia e della libertà offesa, un verdetto di condanna. Però ritira l'accusa nei riguardi delle due donne, la Sibona e la Dutto, e dell'imputato Dalesio.

Questi tre imputati accolgono con evidente soddisfazione le conclusioni, per quello che li riguarda, del Proc. Generale. Stamane avranno inizio le arringhe di difesa.

BORSE

BORSA DI TORINO

25 Luglio 1922

La poca attività del mercato fu anche oggi quasi esclusivamente rivolta al Consolidato 5 %, che progredì ancora sensibilmente con affari assai animati. Gli altri valori poco trattati. I riporti si sistemarono facilmente a tassi in generale pari allo scorso mese. I Cambi più tesi.

Rendita 3 ½ % cont. 71,25, 71,30; fp. 71,40 — Consolidato 5 % cont. 78,50-78,57 ½, 78,37 ½; fp. 78,52 ½-78,57 ½, [illegible] — Banca d'Italia cont. 1300; fp. 1300 n. — Banca Commerciale cont. 832; fp. 830-838, [illegible] — Credito Italiano fp. 621 n. — Banco di Roma cont. 102 ½; fp. 101 n. — Ferrovie Mediterranee fp. 190 n. — Ferrovie Meridionali fp. 290 n. — Rubattino fp. 404 n. — Navigazione Alta Italia fp. 152 n. — Snia priv. fp. 54 ½ n. — E. A. I. fp. 273 n. — Sip fp. 190 n. — Ansaldo fp. 16 ½ n. — Ilva fp. 19 ½ n. — Terni fp. 415 n. — Elba fp. 42 n. — Facchetti fp. 118 n. — Nebiolo fp. 315 n. — Fiat fp. 228 ½ n. — Spa fp. 56 n. — Montecatini fp. 136 n. — Eridania fp. 312 n. — Beni Stabili fp. 302 n. — Marconi fp. 214 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fp. 31 ½ n.

Cambi — Belgio 172 n. — Parigi 181,75, 181,70, 181,75 — Londra cont. 96,35, fp. 96,25 — Svizzera 404,75, 404 ½, 404,50 — New York chèque 21,72; vers. 21,63, 21,60, 21,66 — Spagna 337 n. — Praga 48 ½ n. — Germania 1,37 ½, 1,32 ½, 1,35 n. — Vienna 0,06 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 25 Luglio — Rendita Italiana 3,50 — Banca Comm. 834 — Credito It. 623 — d'Italia 1300 — Banca Commerciale Italiana 831 — Banca di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 190 — Costruzioni Venete 112 — Rubattino 406 — Lanificio Rossi 1965 — Cotonificio Cantoni 960 — Cotonificio Veneziano 101 — Cotonificio Merid. 67 — Elba 41 ½ — Terni 412 — Officine Meccaniche 93 — Officine Breda 207 — Ansaldo 17 — Montecatini 136 — Metallurgica Italiana 102 — Edison 411 — Società Adriatica 167 — Viscosa 603 — Marconi 214 — Molini Alta Italia 321 — Industria Zuccheri 397 — Raffineria Ligure-Lombarda 337 — Eridania 312 — Distillerie Italiane 108 — Esport. Italo-Americana 145 — Beni Stabili 301 — Fiat 221 ½ — Isotta-Fraschini 13 ½ — Ilva 19,50 — Libera Triestina 150.

Cambi — Parigi 182,10 — Londra 96,37 — Svizzera 410 — New York 21,68 — Germania 1,35 — Vienna 0,07 — Bucarest 15 — Belgio 172 — Praga 48,90.

BORSA DI GENOVA — 25 Luglio — Rendita Italiana 3 ½ % 71,30 — Consolidato 5 % 78,55 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale Italiana 832 — Credito Italiano 623 — Banco di Roma 101 ½ — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 144 — Rubattino 400 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 312 — Raffineria Ligure-Lombarda 330 — Industria Zuccheri 325 ½ — Acciaierie Terni 421 — Ansaldo 17 — Elba 42 — Ilva 19 ½ — Molini Alta Italia 326 — Fiat 222 ½ — Marconi 216 — Sabaudo 106 ex — Ferriere Voltri 220 — Metalli 161 ½ — Siloe 101 — Itala 16 — Semoleria 155 — Cotonificio Meridionali 64 — Libera Triestina 150.

Cambi — Francia 181,90 — Londra 96,45 — Svizzera 412 — Spagna 336 — Germania 135 — New York 21,66.

BORSA DI ROMA — 25 Luglio — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 71,30 — Id. id. id. fm. 71,30 — Consolidato 5 % cont. 78,55 — Id. id. fm. 78,52 ½ — Banca d'Italia 1298 — Fondiario Italiano 207 — Banca Commerciale 830 — Credito Italiano 630 — Banco Roma 101 ½ — Ferrovie Meridionali 288 — Navigazione Generale Italiana 407 — Tram 104 — Acqua Marcia 1490 — Condotte Acque 231 — Acciaierie Terni 412 — Ansaldo 16 — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 19,50 — Antimonio 35 — Montecatini 137 — Elba 42 — Immobiliari 473 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 60,50 — Carburo Caldo 305 — Ardito 160 — Elettrochimica 57,50 — Fondi Rustici [illegible] — Fiat 223 — Risanamento 408 — Snia [illegible] — Eridania 312 — Marconi 212 — Cotoniere Meridionali [illegible] — Libera Triestina 165 — Forze Idrauliche 305.

Cambi — Francia 181,65 — Londra 96,35 — Svizzera 412 ½ — New York 21,65 — Germania 13,25 — Praga 48.

BORSA DI FIRENZE, 25 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,30 — Consolidato 5 % 78,55 — Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale 831 — Credito Italiano 618 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Mediterranee 145 — Ferrovie Meridionali 290 — Ansaldo 15 — Rubattino 400 — Elba 42,50 — Eridania 313 — Carburo 330 — Zuccheri di Roma 67 — Acciaierie Ital. 16,25 — Fiat 223 — Molini Amato 38.

Cambi: Francia 181,75 — Londra 96,10 — Svizzera 412 — New York 21,65 — Berlino 1,35.

BORSA DI NAPOLI, 25 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,30 — Consolidato 5 % 78,55 — Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano 623 — Banco di Roma 101 — Rubattino 400 — Ansaldo 17 — Ilva 19,50 — Merid. 67 — Risanamento 407 — Fiat 223.

BORSA DI TRIESTE, 25 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 78,05 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale 831 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 151 — Cosulich Lat. Milano 2800 — Terni 411 — Ansaldo 17 — [illegible] — Edison 411 — Banca Commerciale Triestina 530 — Assicurazioni Generali 16.400 — Riunione Adriatica 2175 — Adria 237 — Cosulich [illegible] — Libera Triestina 165 — Lloyd 1210 — Prosecco [illegible] — Forze Idrauliche Kerka 315.

Cambi: Francia 181 — Londra 96,50 — New York 21,40 — Amsterdam 830 — Berlino 1,39 — Bucarest 13,25 — Praga 47,50 — Vienna 0,06 ½ — Zagabria 26,50 — Belgio 176,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 25. — Rendita francese 3 % perpetua 58,45 — Id. 5 % ammortizzabile antica 73 — Prestito francese 4 % 1917, 76,80 — Id. 4 % 1917, 82,00 — Id. 4 % 1918, 81,90 — Id. Lib. 1920, 90,50 — Id. id. 1920, 89,15 — Tunisine 275,50 — Rendita Argentina 1900, 40 — Egiziana 4 % unificata 116,50 — Id. portoghese nuovo 64,05 — Id. italiana 3,50 % 42,50 — Id. russa 5 % 1906, 20,35 — Id. id. 4,50 % 1909, 15 — Id. turca 43 — Banca di Parigi 6145 — Credito Fondiario 910 — Credit Lyonnais 1535 — Banca Ottomana 725 — Metropolitain 408 — Azioni Suez 6440 — Thomson 785 — Obbl. lombarde antiche [illegible] — Nord Espagne 580 — Saragozza 568 — Rio Tinto 1559 — Boléo [illegible] — Brasile 5 % 1910, 128 — Id. rendita 93,50 — Ferrovie ottomane 152 — Chartered 30,50 — De Beers 817 — Ferreira Deep 20,75 — Goldfields 100,50 — Gold Fields 40,50 — Randfontein 43,50 — Rand Mines 130,50.

Cambi: Cambio su Italia 54,70 — Chèque su Londra 53,71,5 — Cambio su New York 11,93,5 — Su Svizzera 225 — Su Spagna 185,50 — Su Belgio 94,50 — Su Olanda 461,50 — Su Berlino 2,37,5 — Su Bucarest [illegible].

Ginevra, 25 — Cambio su Italia 24,15 — Su Berlino 1,01 ½ — Su Vienna 0,06,65 — Su Londra 23,43 — Su Parigi 44,32 ½ — Su New York 5,23 — Su Bulgaria 3,50 — Su Praga 11,70.

SOCIETA TORINESE
Mag. ed Onoraggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 25 Luglio 1922

	Colli		Cgr.		
Organzino	»	1	»	97,35	Fili ordinari nel mese
Trama	»	1	»	18,12	Stagionati N. 397
Greggia	»	5	»	905,80	Cg. 29577,89
Lana	»	17	»	2633,28	Pesati ... N. 4
Articoli diversi	»	—	»	—,—	Cg. 120,76

Totale Colli 24 Cgr. 3871,55

Appendice della STAMPA (1

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

I.

Il signor Perrolet

Verso la metà di giugno, alcuni anni fa, alle sette del mattino, di primavera, sotto un cielo azzurro come la pupilla d'una fanciulla bionda, un signore d'un'età incerta, fra i quaranta e quarantacinque anni, molto ben vestito, di nero, da uomo che ha i mezzi di pagarsi un sarto di suo gradimento, e non manca nè di denaro nè di gusto, passeggiava dinanzi all'imboccatura di via Saint-Roch, sotto gli alberi che coprono la terrazza delle Tuileries, col passo esitante di chi aspetta qualcuno e s'impazienta del ritardo.

Teneva in mano un bastoncino di giunco fine e flessibile, dal manico di corno di rinoceronte, unito al bastoncino mediante un piccolo cerchio d'oro.

Aveva una fisonomia accasciata, ma non priva di distinzione e su cui si leggeva una certa modesta timidezza; naso aquilino, labbra fine ed un po' pallide, volto accuratamente raso, bei denti, capelli crespi e grigi, misti a ciocche d'un bianco d'argento, che accusavano una precoce vecchiaia, dovuta all'eccesso d'un lavoro ostinato in un appartamento ove l'aria manca; statura media e ben formata. Due occhi bruni, intelligenti e vivi, fisonomia fatta per imbarazzare un osservatore.

Qual era la professione di quel passeggiatore impaziente ed inquieto? Sarebbe stato difficile precisarla.

Coll'uniformità della moderna foggia di vestire, un ministro ed un avvocato, un duca ed un Pari, — se ci fossero ancora dei Pari, — un senatore ed un calzolaio dell'high-life vestono nello stesso modo ed hanno press'a poco il medesimo aspetto.

Anzi, tante volte il garbo del calzolaio sorpassa quello del senatore.

Nulla, a prima vista, li distingue, e nulla è più facile che sbagliare d'etichetta.

Lo sconosciuto aveva un'aria per bene. Non somigliava al primo venuto e poteva vantarsi d'essere qualcuno o almeno qualche cosa.

Il signor Antonio Giuseppe Perrolet è uno dei principali interessati nella celebre casa Bouret, dall'insegna del Gran Saint-Germain, uno dei più giganteschi magazzini del mondo intero.

Questa Casa, la cui creazione rimonta a soli trentacinque anni addietro, non era prima che una bottega di novità di decimo ordine, affatto simile alle altre, occupante uno stretto spazio in un quartiere abbandonato, sull'angolo del quadrilatero di edifizi rovinati dal tempo, mal congiunti l'uno all'altro, vere bicocche di contado, un quartiere che si stendeva fra quattro strade, là verso il crocevia della Croce Rossa e del boulevard Saint-Germain, dinanzi l'imboccatura di quella grande arteria che passa pel cuore del sobborgo nobile.

Poco a poco, di mese in mese, la bottega aveva allargato la sua cerchia, aveva invaso gli appartamenti vicini, accaparrati i pianterreni ed i sotterranei, mandato via le rivendite di tabacco, i vinai, i rigattieri, riempito le case oscure, man mano che gli affitti dei locatari spiravano. Essa è divenuta proprietaria del quartiere, ove possiede già molte case: ha espropriato amichevolmente tutti quelli che la incomodavano, dapprima al livello dei marciapiedi, poi è salita ai piani superiori, è giunta in cima, ha abbattuto i muri di divisione, demolito i pavimenti, spaccati i soffitti, e finalmente ha innalzato sul luogo delle case scomparse un suntuoso monumento, oggetto di curiosità per gli stranieri e che nessun touriste provinciale, danese, russo, chinese, persiano, americano del Nord o canadese tralascierebbe di visitare, passando per la gran « city » parigina.

Questa meravigliosa costruzione copre una superficie enorme di parecchi ettari, se si addizionano le gallerie sospese, i saloni sotterranei (così vasti da smarrirvicisi e dove Anna Radcliffe avrebbe potuto mettere i suoi lugubri drammi) i laboratori, magazzini, refettori, cucine, camere o dormitori posti sotto cupole di vetro e tetti d'ardesia.

Il signor Perrolet non è il capo di quella colossale creazione.

Il solo padrone, il vero autocrate che ha sotto i suoi ordini l'esercito di tremila soldati, caporali, ufficiali, generali di divisione, che brulicano, si agitano, amano ed odiano, soffrono o si divertono nei fianchi di quel palazzo dalle stupende intonacature, dai soffitti simili a quelli dei castelli reali, dai colori di diaspro, riflettenti, cangianti come le mille sfumature d'un caleidoscopio o come le aiuole d'un giardinetto, è il signor Vincenzo Bouret.

Tutto appartiene a lui, tutto è a lui sottoposto, senza controllo.

Ma egli è nello stesso tempo troppo abile e troppo modesto per non circondarsi di consiglieri. Sa scegliere i suoi luogotenenti.

Ha distinto fra i suoi commessi una decina di trafficanti d'un merito speciale, li ha innalzati al disopra degli altri, ne ha fatto una specie di prefetti, incaricandoli dell'amministrazione d'un dipartimento del suo regno.

Ciascuno di loro ha speciali attribuzioni, e, libero nella sua provincia, la dirige a suo talento, sotto l'occhio vigile del capo supremo.

Il signor Antonio Giuseppe Perrolet è uno di questi governatori e desta parecchie gelosie intorno a lui.

Si tratta ch'egli è preposto alla diramazione più aristocratica della casa.

Ogni dipartimento si compone d'un certo numero di diramazioni. Le diramazioni sono come tante sottoprefetture, con funzionari speciali.

Mentre che il signor Martial, un altro governatore di provincia, Baudricourt, Anselmo Ferrouillat, Rodinet e tutti quanti impallidiscono fra le tele, le calzature da donna, gli ombrelli, i fazzoletti da tasca, la merceria, cotoneria, i panni, le tele indiane e la berretteria, Perrolet, questo favorito dalla sorte, dirige con completa indipendenza le trine, i vestiti e finalmente, — suprema gioia! eleganza delle eleganze! — le mode, le deliziose mode, i cappelli, i fiori, le piume, le cuffiettine, le mantelline, il tutto coll'aiuto d'un battaglione di signorine, le une più graziose delle altre, attillate nei loro vestiti neri, ben pettinate, di una cortesia squisita e di cui ha egli solo la scelta e la direzione.

E' sotto l'incontestata autorità di Perrolet che quelle signorine vendono le delicate mercanzie in veri saloni coperti di soffici tappeti, ammobigliati con sedie che sono capi d'opera d'ebanisteria, con grandi armadi a specchio, in cui esse si ammirano passando, dimenando i fianchi e prendendo pose plastiche quando le clienti lasciano loro qualche minuto di tempo, il che però succede abbastanza di rado.

Il signor Perrolet era dunque un uomo molto occupato, molto affaccendato, un uomo considerevole, ma nello stesso tempo un uomo felice, adulato dalle belle ragazze, che speravano di acquistarsi i suoi favori, giacchè nei celebri magazzini del Gran Saint-Germain, come nell'esercito, l'avanzamento si dà qualche volta all'anzianità, più spesso a scelta, e si ha un bell'essere principale incorruttibile e corazzato contro certi raggiri, ma qualche sorriso discreto, una graziosa sottomissione, uno sguardo addolcito che esce da lunghe ciglia più brune dei capelli, — il che è una bellezza — hanno delle qualità affatto emollienti, che, da Frine in poi, addomesticano i giudici più selvaggi.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Diecimila lire mi farebbero comodo - Una battaglia... incruenta - Un nobile proposito.

Ad un giovane commissario della nostra Questura si presentò un originale tipo di vecchietto per esporgli un caso non meno originale.

— Vorrei, disse al commissario con una olimpica pacatezza, come se quello che stava dicendo solo indirettamente lo riguardasse, vorrei querelare per... adulterio il mio padrone di casa... E sono qui da lei, non perchè mi insegni le pratiche che debbo fare — se mi consiglia di agire conosco tanti avvocati che troverò facilmente quello di fiducia — ma perchè mi dica se il caso è tale che possa costituire un reato perseguibile...

— ... per querela di parte.

— Ecco, precisamente. Come vede, di termini giuridici ho una certa infarinatura! Vuole sentirmi?

Il commissario lo invitò a proseguire con un gesto, il vecchietto riprese:

— Una diecina di migliaia di lire mi farebbero comodo.

— Eh??

— Già. Una querela, nel modo che la intendo io, non può avere altro scopo. Lei non penserà che io intenda mettere il mio nome e i miei casi in piazza, senza che me ne venga un utile. Disturbare la giustizia per nulla sarebbe sciocco. Se pilo e deve intervenire che almeno sia per qualche cosa. Il fatto in sè è nulla; quello che preme a me è sapere le conseguenze che se ne possono trarre...

— Ah! il fatto è nulla?! Scherza lei!

— Mi lasci dire e comprenderà. Non si tratta di cosa grave. Se tra mia moglie e il mio padrone di casa fosse successa la catastrofe non mi vedrebbe così tranquillo. Non ho il fisico e il temperamento di Otello, ma... No! Niente caduta; uno scivolone! Era, mia moglie, poteva forse cedere agli incanti del serpente, ma non ha ceduto. Nel cortile della casa dove abitiamo c'è un giardino: un giardino tutto pergolati. Col pretesto di offrire a mia moglie il mezzo di godersi un po' di fresco, ogni giorno il padrone di casa apre a mia moglie la porta del giardino. E resta a farle compagnia. Dal balcone di casa, senza essere visto, io vedo tutto quello che succede sotto i pergolati. E ho visto... Niente di male. Una stretta, un bacio... Una stretta non cercata, un bacio non voluto. Irritata di tanta audacia mia moglie è uscita subito dal giardino sbattendo con violenza il cancello... E oggi non è tornata. Sono quindi tranquillo... ma... dieci biglietti da mille mi farebbero comodo.

— Per un bacio...

— E una stretta... Non è gran chè, capisco; ma non è su quello che è successo che io vorrei basare la querela, ma su quello che poteva succedere...

Il commissario fa rilevare al vecchietto che la legge non consente di perseguire le intenzioni e che non si può parlare di adulterio quando l'adulterio non c'è stato, ma il vecchio insiste nel suo ragionamento, tanto che il commissario minaccia di perdere la pazienza. Il vecchietto comprende finalmente l'inopportunità di insistere e si decide ad andarsene. Quando però è giunto sulla porta si ferma e torna a rivolgersi al commissario.

— Capisco: l'adulterio non c'è... la querela non ci sta, ma... Senta: io ho un alloggio che è piccolino: una stanza di più mi farebbe comodo... Col motivo del duetto del pergolato non le pare che potrei pretendere almeno di avere una stanza di più?!

***

Le quattro e trenta. Le stelle si decidono a chiudere le palpebre e scompaiono annegate nella chiarità nascente: il cielo si arrossa ad oriente come per l'accendersi di una grande fucina, ma le strade sono ancora deserte. Anche alla barriera di Nizza, nel rione che guarda verso il Po, gli abitanti, cullati dall'alba nascente, dormono in quell'ora di un sonno duro e pesante. Non tale però che un improvviso colpo d'arma da fuoco non li tragga d'un tratto dal regno di Morfeo e li faccia balzare sussultanti in ascolto. Un altro sparo, più forte, più rintronante, rimbomba quasi tosto.

— Si ammazzano!... si ammazzano!...

Qualcuno dei più coraggiosi scende cautamente dal letto e socchiude pian piano le persiane per vedere tenendosi tuttavia prudentemente al riparo. La strada è deserta e deserta sembra la riva del Po e il primo tratto del Valentino: ma forse la battaglia avviene più lontano al di là di quella folta macchia di verde. Ma i colpi riprendono lena, ormai non si contano più: saranno una trentina, ma nelle orecchie dei casigliani si moltiplicano. Uno fra essi ha un'idea felice: E perchè non telefonare alla Questura? Il progetto è subito messo in atto e la Polizia si mette in moto. Informati della misteriosa battaglia avvenuta guardie regie ed agenti circondano la zona e con un movimento concentrico procedono esplorando attentamente fra le alte erbe nella tema di trovarci qualche cadavere crivellato di palle. Ma nulla di tutto questo. Essi incontrano solamente un pacifico borghese il quale al loro giungere aveva fatto atto di allontanarsi tranquillamente. Un brigadiere lo fermò.

— Lei attraversando questi paraggi non ha visto persone fuggire, non ha udito spari di rivoltella?

— A fuggire non ho visto nessuno, ma i colpi certo che li ho sentiti...

— E in che direzione?

— In direzione di quell'albero...

— Di quell'albero? Poichè non vi sono nè cespugli nè siepi per nascondersi, lei avrebbe dovuto vedere...

— Vedere che cosa?

— Ma coloro che sparavano.

— Coloro? Ma era uno solo!

— Ci dia i suoi connotati.

— Subito.

E lo sconosciuto offre al brigadiere il proprio porto d'armi dove sono segnati tutti i suoi connotati, e più la fotografia.

— Dunque era lei; e perchè non l'ha detto subito?

— Perchè non me l'ha domandato.

— Venga con noi.

Nonostante il porto d'armi il signor Guglielmo Mistiere, esercente la trattoria Reale in via Nizza 100, è stato accompagnato alla sezione per dare spiegazioni del suo operato. Le spiegazioni si limitarono a questo. Aveva una rivoltella nuova di cui non conosceva la portata. L'ho voluta provare e poichè ho trovato la cosa divertente sparai venticinque colpi. Quei venticinque spari che avevano gettato in allarme i tranquilli abitanti della zona i quali non potevano immaginare che poco lontano da loro un oste aveva eletto un bersaglio per esercitazioni di tiro.

***

La relazione fra lui e lei durava da anni; ma ogni giorno peggiorava. Erano diatribe, scenate, busse. Sia in casa dell'un che dell'altro, nelle reciproche visite, ogni tanto scoppiava l'inferno. I due sembravano cercarsi non già per amarsi, ma per vituperarsi. I vicini udivano scandalizzati e concludevano i loro commenti in questo modo: «Essi marciano verso la tragedia. Un giorno o l'altro si accoppano».

Venne invece un colpo di scena inaspettato. I due stavano per sposarsi. La notizia suscitò meraviglia e scalpore, ma fu confermata definitivamente. La donna, in una tregua di pace aveva detto: «Mio benamato, noi viviamo questa vita d'inferno perchè la nostra situazione è anormale: le anormalità sono sempre fonte di dispiacere. Legalizziamo la nostra relazione col matrimonio. All'ombra del codice vedrai, amore, che l'idillio rifiorirà tranquillo e lieto...».

Si sposarono. Felici, sorridenti, tornarono dal Municipio e rientrarono nell'alloggio maritale. Erano ancora presenti i testimoni e gli amici. Venne ribadito ancora una volta il proposito della concordia. «Permetti però che ti dica — fece lei sorridendo amabilmente allo sposo — che origine e causa dei nostri guai eri tu». «Eri tu piuttosto — fece lui, improvvisamente imbronciato — gli amici qui presenti lo possono dire». Due minuti dopo, gli sposi si lanciavano contro i bicchieri e le bottiglie preparate pel rinfresco. Gli invitati scappavano e l'alloggio si riempiva di grida, di invettive, di pianti...

TEATRI

Uno spettacolo mai veduto domani sera al Motovelodromo

Quante migliaia di persone entreranno domani sera al «Motovelodromo» per l'*Amore dei tre Re* di Sem Benelli? Posto ce n'è per quarantamila, quanto non ne contiene alcun classico teatro all'aperto, nè antica arena. Nell'altissima gradinata che guarda a Superga, nelle vaste tribune laterali, nel gran prato con sedie e poltrone, e ove occorra lungo la pista, a sedere ed in piedi c'è posto per una moltitudine di spettatori di ogni ceto e borsa, così per la massa popolare come per il pubblico maschile e femminile che è uso ai palchi del «Regio» o del «Carignano».

Ma lo spettacolo di domani sera, in così inusitata sede, in un motovelodromo, cioè in un luogo ove l'arte non sia precisamente di casa, per chi è, a chi è rivolto, che cosa sarà? Diciamo che è per tutti; è rivolto ad un nobile fine di commozione artistica, e ove non falliscano le previsioni più ragionate sarà una cosa grandiosa, d'immediata presa sull'animo della folla. Perchè, a parte ogni giudizio critico sul poema benelliano, domani sera, all'aperto, sull'immenso palcoscenico che ha per sfondo la mirabile collina torinese con Superga tutta bianca in alto, nel gioco delle luci, nella massa dei colori, col movimento dei cavalli scendenti giù dal poggio e la voce guerriera e religiosa del coro, quelli che sono gli elementi lirici e teatrali dell'*Amore dei tre Re*, la sua atmosfera eroica e la sua passionalità umana, dovrebbero risaltare come assolutamente non possono in alcuna scena chiusa, tra le quinte e il telone del teatro comune.

Comunque, il gran pubblico torinese è chiamato domani sera a giudicare una iniziativa teatrale non comune, nobilmente pensata per la ricreazione artistica del popolo. Un esperimento audace al quale non si può non augurare buon successo da quanti intendono la necessità di ricondurre il popolo alle ragioni dell'arte, alle commozioni semplici e schiette della poesia, fuori delle stucchevoli banalità e delle mortificanti brutture che oggi imperversano sulle scene italiane, in prosa e in musica. All'aperto! E poichè non si può avere ovunque un teatro greco come a Siracusa, o un anfiteatro romano come a *Fiesole*, o un'arena come a Verona, per ridare una non del tutto inintelligibile voce all'antica tragedia dall'immortale poesia, ben venga, sia pure al Motovelodromo, l'*Amore dei tre Re*, che segna il nome di Sem Benelli nella poesia drammatica contemporanea.

Torino è una città intelligente, che alle imprese audaci dell'arte detta ognora il conforto del suo sereno giudizio. Quante migliaia di spettatori affolleranno domani il gran recinto, tra il Po e la collina, sotto le stelle di questo mite cielo d'estate?

I posti e i biglietti

La Direzione degli spettacoli all'aperto ci comunica:

«Il vasto anfiteatro del Velodromo è stato diviso in modo che tutte le diverse categorie dei posti siano comode per gli spettatori ed in maniera che anche col solo biglietto d'ingresso si possa prendere un posto ottimo e dal quale si vedano e si odano perfettamente gli artisti e niente vada perduto della magnifica azione poetica che si svolgerà sulla scena. I posti sono stati così distribuiti: col solo biglietto d'ingresso si accede alla grande tribuna di curva ed al parterre a destra ed a sinistra della scena in prossimità della scena stessa. Con una lieve differenza sul biglietto d'ingresso si prende posto nelle due grandi tribune a destra ed a sinistra della scena. Nel prato vi saranno le sedie libere ed avanti ad esse le poltrone numerate, che sono mille, disposte in undici file assai prossime alla scena.

«Ricordiamo che uno speciale servizio tramviario verrà effettuato nelle sere di recite, in modo da rendere agevole per il pubblico sia l'andata che il ritorno, dopo lo spettacolo, dal Motovelodromo. Il Motovelodromo, per comodità del pubblico, dispone di un grande garage per la rimessa delle automobili, motociclette-sidecar e biciclette. Per regolare la grande affluenza degli spettatori il Motovelodromo si aprirà fin dalle ore 18. L'inizio ed il termine dello spettacolo verranno indicati da due squilli di tromba, e l'intervallo di ogni atto sarà indicato dall'oscurarsi della scena e dall'accendersi di alcune lampade rosse prospicienti il pubblico. L'intervallo di ogni atto durerà circa dieci minuti.

«La vendita dei biglietti presso il Teatro Carignano continuerà fino alle ore 15 di giovedì, quindi dalle ore 18 in poi avverrà al Motovelodromo. La seconda rappresentazione sarà data sabato 29 corr. alle ore 21,15 ed anche per questa rappresentazione la vendita dei biglietti è cominciata presso il Teatro Carignano. Per queste rappresentazioni sono valide soltanto le tessere speciali a tal uopo rilasciate. Gli azionisti della Società Anonima del Motovelodromo, presentando la loro tessera speciale munita di fotografia avranno diritto al solo ingresso».

***

Nello scherzoso articoletto di ieri: «Il Motovelodromo cambia indole per *L'Amore dei tre Re*», il nostro cronista accennava anche allo Stadium. Ad evitare equivoci il cav. Romanelli ci prega far presente che «non ebbe mai occasione di chiedere nè di trattare lo Stadium stesso».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

ALFIERI — Ore 21. Compagnia rivista «Polidor».

PARCO MICHELOTTI — Ore 21,15: Tregodi.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pirano e soci). — Ore 21: «Fate largo»; «Tiramo pi gnuche» e un atto [illegible].

Nell'anniversario della morte di Re Umberto

Il Comizio primario dei veterani e reduci invita i soci alla funzione funebre che verrà celebrata nella Cappella della SS. Sindone, sabato 29, anniversario della morte di Re Umberto. La riunione è fissata nel piazzale prospiciente il Palazzo Ducale di Genova alle ore 9,55.

A chi affitta alloggi ammobigliati

La Lega Inquilini comunica: «Taluni locatari e sublocatari affittano e subaffittano appartamenti e camere vuote ovvero ammobigliate a prezzi alti traendo occasione dall'affannosa ricerca di abitazioni. Gli inquilini che ritengono di pagare affitti troppo alti ed hanno proceduto solo al primo pagamento, sono invitati senz'altro a passare dall'Ufficio Legale della Lega Inquilini il quale provvederà a far ottenere una congrua riduzione dell'affitto. L'Ufficio Legale, corso Galileo Ferraris, 12 è aperto tutti i giorni.

La Biblioteca Civica di Torino

A termine del regolamento, la Biblioteca Civica rimane chiusa al pubblico durante il mese di agosto, per provvedere all'annuale ricognizione completa degli inventari, dello spolveramento generale e altri lavori interni. Si riaprirà regolarmente il 1 o di settembre.

Il telefono automatico

Sono stati ultimati e collegati all'automatico il nono e il decimo centinaio di abbonati speciali numerati dal 40601 al 41000.

La tragedia della maestrina e del dottore

Le figure e il passato dei due protagonisti

A completare la diffusa narrazione data ieri della tragedia della maestrina Cumani e del dott. Chantel pubblichiamo quanto ci telefona il nostro corrispondente da Aosta. Le figure ed il passato dei due giovani si illuminano e ne vien fuori chiaro il motivo che armò la mano della disgraziata maestrina e la rese violenta contro l'amante e contro di sè. E risulta altresì evidente che la giovane Cumani mosse da Aosta con il proposito fermo di finirla con la vita. La sua anima non era illuminata che dalla potente passione: nel buio in cui era precipitata non vide più nulla e cercò la catastrofe.

L'impressione ad Aosta

Verso le ore 9 e mezza ci telefona il nostro corrispondente, la notizia data dai giornali di Torino circa la tragedia d'amore della maestrina Cumani e del dottore Chantel si è sparsa in città come un fulmine. Alla famiglia dello Chantel era bensì stata telegrafata la ferale notizia ma sotto un aspetto diverso, e cioè con qualche speranza di salvezza. Infatti, era stato annunziato che il dott. Rhemy Chantel si era ferito in una operazione chirurgica con conseguente grave infezione. Un suo fratello, recatosi al telefono del bar Pollano, per chiedere a Torino notizie più precise sulla sorte del ferito, udì la lettura fatta ad alta voce, da un avventore, in cui si palesava tutta la verità sulla tremenda sciagura.

Nato in Aosta il 13 agosto 1896, il Rhemy Chantel, veniva a trovarsi in giovane età privo della madre in uno ad altri tre fratellini. Trovandosi il loro padre Chantel Alfredo solo segretario comunale nel comune di Aosta (ora segretario nel comune di Villafranca di Piemonte) non poteva dedicare ai suoi figliuoletti quelle cure che la loro tenera età poteva esigere. Questi quattro bimbi vispi ed intelligenti, venivano raccolti, dopo varie vicissitudini, dal loro zio materno Cesare Delleani, persona agiata, di gran cuore e di molta stima in questa cittadinanza, che da vari lustri lo vuole al Consiglio comunale, ove occupa attualmente un assessorato. Fu il Delleani che si occupò della loro educazione ed istruzione con larghezza di mezzi al punto da far loro frequentare gli studi superiori. Il Rhemy, più anziano, era il primo che giungeva al conseguimento di una laurea, con infinita gioia dello zio. Di carattere dolce, e più mite degli altri fratelli, questi godeva la predilezione dello zio.

Il fatale amore

Due anni fa esso conosceva in questa città la signorina Cumani, figlia di un ex-direttore di queste scuole tecniche. Orfana di padre morto per il cancro dei fumatori, e della madre, deceduta pure per un cancro ad una mammella, la Cumani si era rifugiata presso una sua parente di Aosta, in via Umberto I n. 12. Di carattere docile ed assai riservata, godeva essa pure la stima di quanti la conoscevano e specie dei parenti dello Chantel che, consapevoli della relazione del Rhemy colla signorina, vi avevano dato il loro consenso. La relazione così assecondata durò due anni. Le visite dello Chantel alla fidanzata erano frequenti. La fidanzata, maestra di scuola, insegnava in una frazione del Comune di Roisan e si occupava nelle ore di ozio quale segretaria alla Esposizione Permanente delle *Petites Industries Forestières*. Però da qualche tempo la relazione si era alquanto affievolita; la fiamma dell'amore andava per il giovane lentamente spegnendosi, mentre alla ragazza la passione aumentava e si accresceva da una forma morbosa che non le dava pace: la gelosia. Infatti giorni addietro, essendo stato lo Chantel con un'altra signorina, se n'ebbe dalla fidanzata una tale sfuriata che il suo animo ne provò una scossa fatale. Era il principio della fine.

L'acquisto della rivoltella

Sette giorni prima della tragedia la Cumani si presentava dal commissario avv. Rossi per ottenere una licenza di acquisto di arma da fuoco. Lo zelante funzionario, che conosceva la signorina e la relazione amorosa col dottore Chantel, n'ebbe alquanta sorpresa. Chiese la giovane di domande circa l'uso dell'arma e lo scopo dell'acquisto, insinuando se non esisteva sotto il ridente aspetto della richiedente qualche nascosta ombra di dolore o di gelosia. La signorina rispose con una risata di una franchezza tale da disarmare l'indiscreto interlocutore, che firmò senz'altro la licenza di acquisto. Pochi giorni dopo essa ritornava per la regolare consegna dell'arma acquistata, aggiungendo al funzionario, quale *excusatio non petita*, ed allo scopo evidente di nascondere una insana voglia di suicidio, che, trovandosi a Roisan, assai lontana dall'abitato, aveva bisogno di un'arma per premunirsi contro qualsiasi aggressione, e che l'arma l'avrebbe sempre tenuta in casa.

L'idea del suicidio, che certamente era maturata nel cervello della disgraziata, accresciuta certamente dalla decisione di abbandono forse anche accompagnato da parole umilianti dello Chantel, le hanno fatto perdere la testa e cagionato il dramma. Certo è che pochi giorni prima, mentre la vittima Chantel si recava in treno a Torino per l'appuntamento che gli doveva essere fatale, ebbe a confidarsi con un amico, l'avv. Pignet, sulla rottura avvenuta tra lui e la fidanzata, rottura però che poteva ancora accomodarsi. Nel piccolo angolo del Caffè Piemonte le cose devono aver degenerato e la relazione fu inesorabilmente troncata colla vita dei due protagonisti.

Disgrazie

Ieri mattina in via Demonte angolo via Alassio un cavallo attaccato al carro si spaventò per il passaggio di un'automobile e facendo un brusco scarto sbalzò a terra il conducente, che riportò nell'urto alcune ferite. Una guardia municipale che si trovava sul luogo, chiamò telefonicamente una barella e fece trasportare il poveretto all'Ospedale Mauriziano, ove gli furono riscontrate contusioni e abrasioni al capo ed alla spalla sinistra, e lo ricoverarono in osservazione. Il conducente è certo Tacchini Giuseppe, di anni 35.

— Lo scolaro Vincenzo Ferro, di 7 anni, dimorante in via Malone, 29, nei pressi di casa sua veniva investito da un carro lunghgone, e riportava la frattura di un piede. Lo medicava al San Giovanni il dottor Odasso assistito dal dottor Zorn, che lo giudicò guaribile in un mese.

— Mario Coletto, di 31 anni, manovale, abitante a S. Ambrogio, mentre lavorava alle Ferriere di Avigliana, veniva colpito da una sbarra di ferro caduta dall'alto e riportava la [illegible] portato al San Giovanni, riceveva le cure del caso dai dottori Odasso e Zorn, ed era poi ricoverato. Guarirà in 40 giorni.

— Il garzone macellaio Giovanni Battista Campi, di anni 27, abitante in via San Donato, 33, cadeva da un biroccio che attraversava piazza San Martino, e si feriva alla fronte. Il dottor Odasso del San Giovanni lo ha giudicato guaribile in giorni dieci.

Val d'Aosta e i servizi automobilistici

Sul tema valdostano, che tanto interessa il pubblico, e non soltanto torinese, il signor A. Maresti ci manda queste giustissime osservazioni:

«A proposito di Val d'Aosta... Polo Nord o Pianeta Marte che sarebbe lo stesso, molto bene la levata di scudi contro i sempre più irrazionali rimaneggiamenti dell'orario delle ferrovie. Nessun treno del mattino potrà giungere ad Aosta in tempo per poter usufruire dei varii servizi automobilistici, se questi ultimi partono a casaccio e non ricevono dall'autorità competente l'imposizione di un orario in coincidenza cogli arrivi dei treni. Sono anch'io fra quegli illusi che, alzandosi alle 3 del mattino per partire alle 4, speravano di trovare all'arrivo ad Aosta la coincidenza coll'automobile, mentre invece tutti i possibili mezzi di locomozione cosidetti pubblici (!) erano partiti da un pezzo. Senza aver sentito colle mie orecchie alcuna voce in proposito, ho subito pensato che la partenza dell'automobile prima dell'arrivo del primo treno ed il dover attendere il pomeriggio con relativo pranzo all'albergo e spese accessorie, dovesse certo servire ai particolari interessi di Aosta città. Vedano pertanto le Ferrovie di offrire al pubblico, com'è loro dovere, qualche treno meno lumaca degli attuali ed un orario possibile, ma dovrebbe pure vedere l'ufficio competente, e cioè il Circolo d'Ispezione di Torino per i servizi automobilistici alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici, di stabilire per la stagione estiva un orario di servizi automobilistici pubblici (posta e passeggeri) in partenza da Aosta all'arrivo del primo treno del mattino e di un diretto, che non arrivi però ad Aosta a mezzogiorno. Senza ciò, qualsiasi modificazione di orario dei treni stessi rimane perfettamente inutile».

Alle Ferrovie spetta dunque: 1.o di rimettere un po' a posto l'orario Torino-Aosta, com'era nel '14, cioè con buon senso; 2.o di richiamare i servizi automobilistici alla ragion... dell'ora.

Prezzi e scarsità dello zucchero

Con riferimento al comunicato municipale in data 23 corrente, apparso sui giornali cittadini e riguardante l'abolizione del calmiere sullo zucchero, la Società droghieri di Torino nell'intento di evitare errati apprezzamenti del pubblico, fa note le seguenti ragioni che hanno portato allo stato attuale il commercio ed il prezzo dello zucchero.

«La Regia Intendenza di Finanza negli ultimi giorni del mese di giugno u. s. comunicando agli Enti distributori di zucchero che era ultimato lo stock dello zucchero cristallino (del quale il prezzo di vendita era di L. 6,10) destinato al consumo della popolazione, autorizzava i singoli a presentare domanda per ottenere l'autorizzazione di sdoganamento dello zucchero estero, onde sopperire alla mancanza di quello cristallino, e fino a quando non fosse stato pronto il prodotto nazionale della nuova campagna. Nei giorni passati, si è quindi verificata una mancanza di tale prodotto, sia perchè ultimati i cristallini, sia perchè non ancora giunti gli zuccheri d'importazione, cosa che, ora, via via va scomparendo per l'arrivo di zuccheri americani. Come conseguenza di tale fatto, anche il prezzo ha subìto purtroppo un rialzo, portato anzitutto, dal costo del prodotto estero pagabile in dollari o sterline, dalle tasse doganali e di fabbricazione, pure in oro, e da tutte le spese inerenti a tutti i prodotti provenienti dall'estero. Resta quindi ad attendere il nuovo prodotto nazionale, augurandoci che gli zuccherieri, nello stabilirne il prezzo vogliano tener presente che tale prodotto è considerato di prima necessità».

Istituto per le industrie chimiche

presso l'Istituto professionale operaio

Presso l'Istituto Professionale Operaio sono aperte le iscrizioni all'Istituto per le industrie chimiche, il quale ha per scopo di fornire l'istruzione tecnica necessaria a coloro che intendono dedicarsi alle dette industrie.

Le domande di iscrizione si ricevono dall'Ufficio di segreteria dell'Istituto professionale operaio (Corso S. Maurizio n. 8) dal 20 al 31 luglio e dal 5 al 30 ottobre, dalle ore 9 alle 11 e dalle ore 15 alle 17 di ciascun giorno non festivo. E' fatto obbligo agli alunni che nel decorso anno scolastico 1921-1922 hanno frequentato l'Istituto ed intendono di proseguire gli studi, di presentare, non oltre il 30 ottobre, la pagella scolastica e di pagare le tasse. Le domande di iscrizione agli esami di integrazione e di ammissione, corredate dai documenti sopra specificati, si ricevono dallo stesso ufficio di segreteria, dal 2 al 14 ottobre, pure dalle ore 9 alle 11 e dalle ore 15 alle 17 di ciascun giorno non festivo. Questi esami avranno principio alle ore 8 del giorno 17 ottobre. Gli esami di riparazione per gli alunni riprovati nella sessione estiva dell'anno scolastico 1921-22 incominceranno il 2 ottobre, alle ore 8. Le elezioni si inizieranno alle ore 8 del 3 novembre.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla segreteria.

Per il nuovo contratto di lavoro

fra lavoratori della mensa e proprietari

Nella sede della Confederazione esercenti l'altra sera si ebbe l'annunciata riunione per il nuovo contratto di lavoro fra proprietari di esercizi e lavoratori della mensa. Viganò, segretario della locale sezione della Federazione fra il personale, presentò i desiderata della parte operaia, che vennero ampiamente discussi ed illustrati ai presenti dallo stesso Viganò e dal comm. Prina. Si deliberò in via preliminare di nominare quattro membri rappresentanti le due parti, per la classificazione degli esercizi. Commissione operaia e padronale si lasciarono cordialmente, animate dal reciproco desiderio di arrivare ad una sollecita ed equa soluzione. Un nuovo abboccamento avrà luogo questa sera.

La Federazione fra il personale convoca intanto per sabato sera — giorno in cui si spera di concludere la vertenza — tutti gli interessati a comizio nei locali della A. G. O. per la ratifica del concordato.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 85-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

La Casa del Popolo e il Circolo comunista di Brandizzo incendiati

Una squadra di fascisti partiti l'altra notte da Torino, si è recata a Brandizzo, dove ha di sorpresa occupato, distrutto e incendiato tutti i mobili, le carte e documenti che si trovavano nella locale Camera del lavoro. Lo stesso trattamento essi hanno usato poco dopo pel Circolo comunista, senza che la loro opera sia stata in alcun modo ostacolata. Il fatto ha provocato non poco panico nel piccolo paese, le cui case si trovano raggruppate in una sola strada. I fascisti con questa incursione hanno voluto vendicare il ferimento di un loro compagno ferroviere, avvenuto a Brandizzo negli ultimi giorni dello sciopero. Compiuto il fatto, la squadra fascista è ritornata a Torino, mentre le Autorità di Brandizzo si adopravano per estinguere l'incendio. Della spedizione, che ha avuto luogo l'altra notte, si aveva già ieri notizia a Torino fin dal pomeriggio.

Colpito a morte dallo scoppio di esplosivo

Ieri sera poco dopo le ore 18 fu trasportato all'Ospedale Mauriziano un operaio che presentava gravi ferite alla faccia. Il dottore di servizio visitandolo per le prime cure constatò che il poveretto aveva gli occhi completamente asportati e una ferita alla fronte profonda cinque o sei centimetri: e lo fece ricoverare giudicandolo in condizione disperata. Egli è certo Pasteris Defendente, di anni 46, da Biella, meccanico, addetto alla tramvia intercomunale di Stupinigi, e abitante in corso Stupinigi, 160. Siccome nella giornata di ieri era stato libero per il riposo settimanale, il Pasteris si era messo a lavorare per conto suo: e stava segando un tubo di ferro quando fu investito da un violentissimo scoppio che lo fece stramazzare. Il tubo conteneva gelatina esplosiva ed era stato portato in casa dall'operaio che lo aveva preso nell'officina, circa due anni fa. Le cure dei sanitari dell'ospedale furono inutili per le mortali ferite e verso le ore 21 il poveretto spirava in preda a terribili sofferenze.

Un pugno terribile

Blandino Giovanni e Bossuto Secondo sono, entrambi, infermieri nel manicomio della vicina Collegno.

Nel pomeriggio di ieri l'altro essendo l'uno e l'altro in riposo decisero di passare alcune ore insieme in un giuoco di bocce del paese.

Di buon accordo e amichevolmente fecero alcune partite, intercalate, s'intende da bevute; ma appena i fumi del vino ebbero raggiunto le alte regioni della scatola cranica, subito le relazioni dei due colleghi cambiarono tono; inquantochè entrambi pretendevano di possedere un primato nell'arte bocciofila.

Arrivati su questo piano inclinato la contesa si inasprì, tanto che il Bossuto improvvisamente affrontò l'avversario così e come avrebbe affrontato un animale furioso e lo colpì con un terribile pugno sulla faccia producendogli una frattura mandibolare e una ferita lacero contusa. Il disgraziato Blandino tramortito e dolorante non ebbe nemmeno più la forza di reagire.

Dopo una prima medicazione sul luogo, egli fu inviato al nostro S. Giovanni, ove fu ricoverato nella sezione Fantino. Il dott. Galansino lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Conte Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria e Commercio, S. M. il Re ha nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Uff. Edoardo Brosio.

La Società An. fra Proprietari Titolari di Esercizio, certa di interpretare anche il pensiero delle Associazioni Consorelle manda le più vive congratulazioni al suo Presidente per la ben meritata onorificenza che è venuta a premiare chi da oltre quattro lustri e quale Consigliere comunale e come Presidente della Confederazione Esercenti difese gli interessi della propria classe contemperandoli sempre con quelli del pubblico bene.

Con recente decreto reale, su proposta di S. E. il Conte Teofilo Rossi, ministro per l'Industria e il Commercio, il Cav. Prof. Giuseppe Salsotto, del Ginnasio Balbo della nostra città, e per molti anni valoroso insegnante della Scuola serale di commercio, è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia, per le sue benemerenze nell'insegnamento commerciale. Vive congratulazioni.

Con decreto in data d'oggi S. M. il Re ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Mussotto Michele, stimato e noto impresario costruttore della nostra città. Congratulazioni vivissime al neo Cavaliere dagli amici tutti.

Amici e colleghi hanno con piacere appreso la nomina a Commendatore della Corona d'Italia dell'avv. Umberto Bamella, vice-presidente dell'Associazione e vice-presidente della Federazione fra Agenti di cambio di Torino. Congratulazioni vivissime.

Il Sig. Amadio Lowy, noto commerciante in calzature, su proposta di S. E. il Ministro Teofilo Rossi, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Il Rag. Italo Valente, Direttore della Banca Commerciale di Torino, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. Vivissimi rallegramenti degli amici.

La cassiera della Ditta Remmert si costituisce, ma... tace

La signorina Francesca Ravazzi, cassiera della Ditta Remmert, in piazza Solferino, 11, della quale era stata denunciata la scomparsa in seguito ad un grave ammanco di cassa, si è presentata ieri mattina alla squadra mobile, e il vice-commissario avvocato Fallia dopo un primo interrogatorio la fece accompagnare alla Sezione Monviso. Quivi venne nuovamente interrogata e trattenuta. Ma la signorina è stata assai reticente, e non ha offerto, con le sue deposizioni, molto materiale alle indagini dell'Autorità di polizia. Queste pertanto continuano. L'ammanco di cassa di cui la Ravazzi — una elegantissima signorina — sarebbe responsabile si avvicina alle trecentomila lire.

Un albero in fiamme

Da un vecchio e grosso albero dei giardini della Cittadella si sono sviluppate, ieri verso le ore 22, lingue di fuoco che hanno preso rapidamente proporzioni sempre maggiori. La gente che si trovava a passeggio sui viali fu attratta dai bagliori del fuoco e si addensò in pochi minuti ad osservare lo spettacolo insolito. Furono chiamati subito i pompieri i quali giunti sul posto con un'autopompa non hanno faticato a spegnere l'incendio. Dopo mezz'ora di lavoro nel giardino era ristabilita la quiete e tornava la semioscurità. Non si potè accertare la causa dell'incendio ma con tutta probabilità lo sviluppo delle fiamme è dovuto a qualche cerino che ha comunicato il fuoco al detriti di fogliame: a meno che qualche sfaccendato non abbia creduto di fare un'azione originale compiendo invece un atto vandalico.

Il fuoco in un "garage"

Alle ore 3,45 di ieri in un *garage* sito nella casa N. 15 di via Ormea, mentre lo *chauffeur* Blengo Ercole stava mettendo in moto il motore dell'automobile pubblica N. 171 di proprietà del concessionario Fenoglio Giovanni, si verificò una fiammata che appiccò il fuoco alla carrozzeria della macchina e conseguentemente ad un motociclo con *sidecar* e ad alcuni pneumatici. Vennero tosto avvertiti i pompieri, i quali accorsero sollecitamente coll'ufficiale di servizio e provvidero a garantire la sicurezza delle persone occupanti gli alloggi attigui e soprastanti al *garage* ed a spegnere il fuoco, ciò che poterono compiere in breve tempo. Il danno per danneggiamento dei due autoveicoli e dei pneumatici, ammonta a circa 50 mila lire, ma è coperto da assicurazione. Sul posto si recarono pure diverse guardie municipali e guardie regie per il servizio d'ordine e di sicurezza.

NOTE SPICCIOLE

Unione Padri di famiglia Borgo S. Paolo. — Domani, 27 corr., alle ore 20,30, nel salone F. Albera, il prof. G. B. Calvi terrà una conferenza sul tema: «La scuola libera». Sono invitati i soci e tutti i componenti le varie Sezioni, colle rispettive famiglie.

Avanguardia d'Azione Democratica. — Tutti gli avanguardisti sono convocati, per comunicazioni di urgenza, la sera di venerdì, 28 luglio, alle ore 21 precise, nei locali della Sezione, «Club Iride», corso Principe Oddone, N. 66. Si prega, in caso di impedimento, farsi rappresentare con delega.

Unione Vigili Urbani. — Questa sera, mercoledì, alle ore 21,30, riunione di tutti gli agenti che hanno ritirato il documento dell'Ufficio di Polizia, per la questione pendente a loro carico.

Battaglione Preallievi. — Gli allievi che intendono partecipare al campo estivo, si trovino domani, 27, alle ore 21, al Comando, per l'iscrizione.

Stato Civile di Torino

25 Luglio 1922

NASCITE: N. 21, cioè, maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Derossi mägg. cav. Luigi con Ricci De Ferres nob. dei Baroni Eugenia.

MORTI: Feraccitto Rosa vedova Longo, d'anni 80, di Pubine, contadina — Rabbia Giacomo fu Sebastiano, id. 80, di Nole, agiato — Givone Riccardo di Domenico, id. 17, di Magnano B., muratore — Rocetto Catterina vedova Gianotto, id. 58, di Barbassano T., casalinga, corso Casale, 100 — Chiaretti Sebastiano fu Benedetto, id. 76, di Torino, pensionato — Merlatti Domenico fu Raffaele, id. 59, di Praduro, pensionato F. S., piazza Carlina, 8 — Bisacchio Giovanni fu Giuseppe, id. 73, di Chivasso, giornaliere, strada Pronda, 6?? — Magnani Benedetto fu Gio. Batt., id. 65, di Melo, pensionato, c. Re Umberto, 52 — Grilanti Catterina vedova Bussi, id. 70, di Cambiano, agiata, via Nizza, 156 — Morizzano Teresa vedova Pilati, id. 36, di Cambiano, casalinga, via Della Rocca, 4 — Tossi Angela di Domenico, id. 11, di Torino, scolara, via delle Rosine, 17 — Crivello Francesco di Paolo, id. 16, di San Mauro T., operaio, strada Abbadia di Stura, 226 — Gerenzani Maria vedova Giampiccolo, id. 79, di Milano, agiata, via Ottavio Revel, 5.

Più 1 minore di anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATI

Mercato della frutta e verdura di Torino

BOLLETTINO dei prezzi di vendita della frutta e della verdura, determinati pel giorno 25 luglio 1922 dalla Commissione nominata dalla Giunta Municipale, 24 febbraio 1921:

Verdure — Vendita all'ingrosso — Aglio da L. 8 a 12 al Mg. — Carote da L. 3,00 a 5 al Mg. — Cipolle da L. 2 a 3 al Mg. — Fagiuoli da L. 5 a 30 al Mg. — Insalata comune da L. 1 a 3 alla dozzina — Pomidori da L. 8 a 14 al Mg. — Patate comuni da L. 5 a 7 al Mg. — Zucchini da L. 0,30 a 0,60 alla dozzina.

Verdure — Vendita al minuto — Aglio da L. 0,75 a 1,50 al Kg. — Carote da L. 0,35 a 0,65 al Kg. — Cipolle da L. 0,25 a 0,40 al Kg. — Fagiuoli da L. 0,80 a 3,00 al Kg. — Insalata comune da L. 0,15 a 0,25 (cadauna). — Pomidori da L. 1,00 a 2,00 al Kg. — Patate comuni da L. 0,60 a 0,80 al Kg. — Zucchini da L. 0,50 a 0,80 alla dozzina.

Frutta — Vendita all'ingrosso — Albicocche da L. 12 a 30 al Mg. — Pere 1a qualità da L. 8 a 16 al Mg. — Pere 2.a qualità da L. 3,50 a 7 al Mg. — Susine da L. 4 a 10 al Mg. — Pesche scelte superiori da L. 30 a 40 al Mg. — Pesche di 1.a qualità da L. 20 a 25 al Mg. — Pesche di 2.a qualità da L. 8 a 18 al Mg.

Frutta — Vendita al minuto — Albicocche da L. 1,60 a 4,10 al Kg. — Pere 1.a qualità da L. 1,10 a 2,00 al Kg. — Pere 2.a qual. da L. 0,50 a 1 al Kg. — Susine da L. 0,55 a 1,30 al Kg. — Pesche scelte superiori da L. 3,50 a 4 al Kg. — Pesche di 1.a qualità da L. 2,50 a 3 al Kg. — Pesche di 2.a qualità da L. 0,80 a 2,50 al Kg.

BESTIAME

Alba, 22. — Buoi da macello al Mg. da L. 27 a 30 — Vitelli da L. 40 a 50 — Vitelli da allevamento per capo da L. 200 a 500 — Maiali da allevamento per capo da L. 90 a 125.

Savigliano, 21. — Buoi da macello al Mg. L. 28 — Vitelli da macello L. 57 — Vitelli da allevamento L. 56 — Maiali da macello L. 38 — Maiali da allevamento L. 54 — Maiali lattonzoli per capo L. 50.

FORAGGIO

Alba, 22. — Fieno maggengo nuovo al Mg. da L. 4 a 4,50 — Fieno ricetta nuovo da L. 3,50 a 4.

Savigliano, 21. — Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 4,50 — Id. ricetta L. 3,50 — Paglia L. 2,75.

LEGNA E CARBONE

Alba, 22. — Legna da ardere forte al Mg. da L. 1,50 a 1,60 — Id. dolce da L. 1,30 a 1,50.

Savigliano, 21. — Legna da ardere forte al Mg. L. 1,40 — Id. dolce L. 1,30 — Carbone di legna L. 6.

POLLAME, UOVA E BURRO

Savigliano, 21. — Capponi alla coppia L. 30 — Polli L. 14 — Galline L. 16 — Faraone L. 20 — Anitre L. 20 — Piccioni L. 7 — Tacchini al Kg. L. 9 — Oche L. 5 — Conigli L. 1,50 — Uova fresche alla dozzina L. 5,70.

VINO

Alba, 22. — Vini: nebbiolo all'Ett. da L. 400 a 500 — Barbera da L. 300 a 350 — Dolcetto da L. 300 a 410.

Savigliano, 21. — Vini: Da pasto all'Ett. L. 200 — Barbera L. 250 — Dolcetto L. 250.